631ª SEDUTA

VENERDÌ 14 FEBBRAIO 1958

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Commissione speciale:

Costituzione . . . . . *Pag.* 26451

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 26452

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 26451

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 26452

Presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. **2448**: 26459

Trasmissione 26451

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 dicembre 1957, n. 1193, concernente la proroga del termine stabilita dallo articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 867, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia » **(2421)** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

BUSONI 26452

MOLINARI, *relatore* 26454

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . . . . . *Pag.* 26454

Interpellanze:

Svolgimento:

BO, *Ministro delle partecipazioni statali* . . 26480, 26484

MANCINELLI 26487

MONTAGNANI 26476, 26483

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 26486

RODA 26485

Interrogazioni:

Annunzio 26487

Svolgimento:

ASARO 26468

CARELLI 26458

CERABONA 26457

CIANCA 26472

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26469, 26472, 26474

FERRETTI 26460

JERVOLINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 26455

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

MENGHI . . . . . *Pag.* 26455
MOTT, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 26466, 26467
RICCIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . 26457 e *passim*
SEDATI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 26457
SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 26464
SPANO 26470
TRABUCCHI . . . . . *Pag* 26465
VALENZI 26467
VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 26459

Per una sciagura mineraria in Sicilia:

PRESIDENTE 26475
BO, *Ministro della partecipazioni statali* . . . 26475
DI ROCCO 26475

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 7 febbraio.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge recante provvedimenti straordinari per l'Abruzzo ha proceduto alla propria costituzione, nominando Presidente il senatore Piegari, Vice Presidenti i senatori Cerutti e Bussi e Segretari i senatori Mancino e Franza.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, concernente la facoltà di rinnovo dei Buoni del Tesoro novennali 5 per cento con scadenza al 1° aprile 1959 e costituzione di un Fondo destinato al graduale acquisto sul mercato di Buoni del Tesoro novennali » (2445);

« Istituzione e ordinamento della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per ingegneri ed architetti » (1455-*B*), di iniziativa dei senatori Amigoni ed altri (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Provvedimenti diretti ad agevolare i finanziamenti occorrenti all'Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione » (2446), di iniziativa dei deputati De' Cocci ed altri;

« Disposizioni particolari sullo stato giuridico e sull'ordinamento delle carriere del personale dipendente dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2447).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla approvazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Istituzione e ordinamento della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per ingegneri ed architetti » (1455-*B*), di iniziativa dei senatori Amigoni ed altri, previo parere della 10ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti diretti ad agevolare i finanziamenti occorrenti all'Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione » (2446), di iniziativa dei deputati De' Cocci ed altri, previo parere della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, concernente la facoltà di rinnovo dei Buoni del Tesoro novennali 5 per cento con scadenza al 1° aprile 1959 e costituzione di un fondo destinato al graduale acquisto sul mercato di Buoni del Tesoro novennali » (2445).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute pomeridiane di ieri, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Stato giuridico del personale delle Ferrovie dello Stato » (2260);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina » (2302);

« Trasformazione in Istituto zootecnico agrario lombardo e suo riconoscimento in Ente morale dell'Istituto sperimentale agrario cremonese — Fondazione Giuseppe Robbiani » (2399), di iniziativa dei deputati Zanotti e Zanibelli.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 dicembre 1957, numero 1193, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia » (2421) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 dicembre 1957, n. 1193, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Busoni. Ne ha facoltà.

BUSONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, mentre continuano nella competente Commissione della Camera dei deputati le discussioni che dovrebbero concludersi con l'approvazione, che già in un'occasione recente io ho voluto augurare sollecita e conforme ai principi della Costituzione, della nuova legge di regolamentazione della censura cinematografica e teatrale, questa conversione del decreto legge per il mantenimento provvisorio delle norme attuali avrebbe potuto essere un provvedimento di ordinaria amministrazione, da approvare senza fermarcisi su, se una situazione di estrema gravità, da tempo determinatasi particolarmente nel settore cinematografico, ma che in questi ultimi giorni è venuta a maturazione dopo la crisi di produzione anche nel campo degli esercizi, ed un recentissimo episodio che denuncia il permanente grave disagio in campo teatrale, non imponessero di fare in merito qualche considerazione, sia pure molto sinteticamente.

Il fatto stesso che alla Camera dei deputati questo decreto legge sia stato convertito in legge, ma riducendo a sei i dodici mesi di dilazione che il Governo aveva richiesto, mi sembra

che di per sè abbia voluto avere il significato di indicare che nuove, aggiornate, precise disposizioni si impongono e che troppo tempo non deve trascorrere prima che siano adottate. Questo è almeno il significato che io attribuisco alla riduzione a sei mesi da dodici apportata dalla Camera dei deputati.

La crisi cinematografica è indubbiamente determinata da un complesso di cause: l'assenteismo che il pubblico ha incominciato a dimostrare nelle sale di proiezione sarà certamente dovuto in primo luogo alla concorrenza della televisione; al considerevole costo dei biglietti di molte sale, a sua volta conseguenza delle molte spese, delle tasse non indifferenti, del costo del noleggio derivante dall'alto costo dei film, anche a causa delle prodigalità nel realizzarli e dei favolosi compensi elargiti agli idoli dello schermo. Tutto questo ha la sua importanza ed incide notevolmente. Ma il fatto che i film stranieri siano quasi sempre quelli che incassano di più, mentre e giustamente tutte le nostre attenzioni finanziarie sono state dedicate a favorire la produzione nazionale, e il favore del pubblico per la produzione nazionale invece declina, il fatto che i film italiani piacciano sempre meno, interessino sempre meno, comportino incassi sempre minori, e il fatto che non abbiano più, salve eccezioni che divengono sempre più rare, nè un'importanza artistica di elevato livello nè una commercialità sufficiente, tutto questo non dice nulla, non indica nulla ai nostri dirigenti dello spettacolo?

Non noi soltanto, e da questi banchi e sulla stampa, ma gli stessi artisti da anni vi avevano avvertito.

Ermanno Contini vi aveva detto dalle colonne del pur vostro « Messaggero »: « State avviando verso la liquidazione una delle più fiorenti industrie, che in 8 anni aveva visto moltiplicato il proprio potenziale». Avevate incominciato nel campo teatrale a proibire le commedie di Roussin, di Simenon, di Vaillant, di Aymèe, di Hellmann, perfino di Feydeau. E insieme a quelle straniere ne proibivate una serie di scrittori italiani, di Pistilli, di Brancati, di Biancoli, financo proibivate la Mandragora di Machiavelli. Tutti i premi annuali Riccione, posti sotto il patronato dell'I.D.I., assegnati da una giuria di personalità artistiche altamente qualificate, anno per anno sono stati bocciati dalla vostra censura: alludo alle commedie premiate di Pensa, di Pistilli, di Monicelli. Bastava che il vescovo di Treviso chiedesse ad un capocomico di non rappresentare « La figlia di Iorio » perchè ve la prendeste anche con D'Annunzio, come ve la prendeste con Pirandello, perchè una altissima personalità cattolica a Milano aveva fatto osservare che Pirandello non era stato uno stinco di santo e che aveva voluto essere trasportato alla cremazione sul carro dei poveri, all'alba. Avete provveduto a sospendere prima e a far castrare poi anche « Le donne a Parlamento » di Aristofane, perchè un altro vescovo si opponeva alla commedia. Erano i tempi in cui il regista De Santis doveva rinunciare a produrre il film « Nostro pane quotidiano », in cui Visconti doveva abbandonare gli altri due episodi della trilogia cominciata con « La terra trema »; i tempi in cui Antonioni dovette sciupare il film « I nostri figli »; i tempi in cui una personalità di Governo qualificava quel film di De Sica che si intitola « Umberto D. », ricco di tanta umanità e che stava diventando un classico della nostra cinematografia, apprezzato dai competenti in Italia e all'estero: « un pessimo servizio diffamatorio reso alla Patria ».

Poi passaste a proibire « Totò e Carolina », « Le avventure di Casanova » e continuaste a reclamare e ad imporre con i vostri metodi di blandizie e favoritismi corruttori, con consigli... paterni e suggerimenti... disinteressati quella che definiste « autocensura », ad attuare la quale invitaste soggettisti e registi. Si giunse al punto che per assicurarsi la possibilità di fare un film i nostri creatori dovettero andare a chiedere l'autorizzazione ad un cardinale.

Avete favorito l'apertura di infinite sale parrocchiali ed avete voluto i film parrocchiali. Un giornale finanziario, non di nostra parte, « Il Globo », da qualche anno vi aveva ammonito dicendovi: « Sarà difficile che tutti si adattino a non distinguere una sala cinematografica da un oratorio parrocchiale ». Oggi avete le sale parrocchiali ed i film parrocchiali, anche se cicciosi e tutta panna, ed avete la crisi. Che non è determinata, ripeto, solo dalla censura, ma di cui ha gran parte di responsa-

bilità anche la censura e l'indirizzo che con la censura avete voluto imporre alla nostra produzione cinematografica.

Ed avete forse imparato qualcosa?

Siete giunti ormai a tanto che lei personalmente, onorevole Sottosegretario, a quanto è stato pubblicato, sembra sia dovuto intervenire per evitare un'azione clamorosa di protesta degli attori teatrali che ormai non ne possono più...

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Non è esatto!

BUSONI. Se non è esatto che lei sia intervenuto personalmente, mi dispiace per lei, perchè io intendevo fargliene un merito; ma il fatto resta, il fatto cioè che questi artisti sono venuti a Roma a minacciare un'agitazione...

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Questo non è vero.

BUSONI... se non si mettevano in condizione di poter rappresentare a Milano la famosa commedia di Brancati, « La governante », di cui è questione, alla quale erano stati apportati diciannove tagli con i quali si rendeva questa commedia addirittura fascista da antifascista che era. Sembra inoltre che in seguito a queste proteste i diciannove tagli siano stati ridotti a cinque, perchè nulla è stato detto in contrario...

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* È esatto che io sia intervenuto, onorevole Busoni, ma non è esatto che io sia interventuto a seguito di minacce o proteste, perchè se avessi avuto minacce o delle proteste le assicuro che non sarei intervenuto.

BUSONI. Avrebbe fatto male...

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Avrei fatto bene.

BUSONI... perchè le minacce e le proteste non possono essere che la conseguenza di una situazione che porta anche a questo: è la situazione che io sto denunziando, attraverso l'indicazione di una serie di episodi che sono abbastanza significativi, ma che potrebbero essere completati da una infinità di altri episodi. La sostanza del mio intervento è quella di volervi ricordare che uno dei massimi dirigenti della cinematografia americana, Erik Johnson, ha scritto, a proposito anche dei vostri metodi: « L'esperienza ha insegnato che il semplice dubbio della mancanza di libertà paralizza la creazione cinematografica. Questa psicosi agisce sugli elementi più vitali della preparazione di un film, che sono la vera e propria ispirazione nel caso dell'arte e l'entusiasmo creativo in ogni caso ».

La realtà è che voi in Italia siete giunti al punto di mortificare l'ispirazione ed avete spento l'entusiasmo creativo. Si approvi pure questo provvedimento provvisorio, ma prima della sua scadenza si provveda ad una nuova legge più aderente alle necessità, alla vita stessa dell'arte, lasciando l'arte più libera, e soprattutto si eserciti la censura nei soli limiti voluti dalla Costituzione, con senso di comprensione dei diritti e delle necessità degli artisti e dell'arte, se non vogliamo che l'arte da noi decada e isterilisca. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MOLINARI, *relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Anche io chiedo al Senato che voglia approvare questa proroga. Vorrei soltanto dire al senatore Busoni che con le leggi vigenti sulla censura abbiamo avuto un periodo di grande floridezza e di grande espansione della cinematografia italiana, mentre adesso abbiamo un periodo di depressione: il che significa che non sono le leggi sulla censura che ne hanno mortificato la espressione o l'ispirazione. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Comunque, senatore Busoni, noi stiamo elaborando, e credo che siamo a buon punto, un nuovo testo legislativo sulla revisione dei lavori teatrali e cinematografici, che mi auguro sia presto approvato dalla Commissione della Camera dei deputati. Quando questo disegno di legge verrà al Senato, lei, senatore Busoni, potrà in quella sede collaborare alla migliore stesura e alla migliore aderenza delle nuove norme alla lettera e allo spirito di quelli che sono i dettami della Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 20 dicembre 1957, n. 1193, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia, *con la seguente modificazione*: all'articolo 1, alle parole: « non oltre il 31 dicembre 1958 » sono sostituite le parole: « non oltre il 30 giugno 1958 ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. La prima è quella del senatore Menghi al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se non ritenga opportuno che anche l'Italia, fra le tante Nazioni grandi e piccole, partecipi in autonomia o in dignitosa compartecipazione alle spedizioni scientifiche che, specie negli ultimi anni, si succedono nell'Antartide.

« Il nostro Paese non è stato mai secondo ad altri in epoche passate negli studi e nelle esplorazioni di continenti sconosciuti o nel portare il seme della civiltà fra i popoli selvaggi.

« Come ha dimostrato il successo del superamento di una delle cime dell'Himalaja, il concorso fra i nostri Istituti appositamente attrezzati con l'aggiunta di un efficace contributo dello Stato può rinnovare una tradizione che ha arrecato sempre all'Italia lustro e prestigio » (1202).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

JERVOLINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio.

Il Governo non ha trascurato di seguire la attività che altri Paesi hanno svolto e vengono svolgendo in Antartide, ed ha tenuto presente l'opportunità che l'Italia non rimanga assente dalle spedizioni scientifiche.

Contatti sono stati tenuti a tale scopo tramite le nostre rappresentanze diplomatiche nei Paesi interessati, e si è ora giunti ad un risultato concreto in quanto, in seguito ad accordi intercorsi tra il Ministero della difesa-Marina, la Segreteria della Commissione italiana per l'anno geofisico internazionale del Consiglio nazionale delle ricerche, e la Commissione neozelandese, per l'anno geofisico internazionale, un ufficiale della Marina militare, dopo aver seguìto apposito corso di addestramento, sta partecipando come osservatore e collaboratore scientifico alla spedizione neozelandese, che si è recata nell'Antartide per rimanervi fino al febbraio 1959.

Onorevole senatore, è evidente che il Governo non è molto soddisfatto di questa partecipazione: è un primo principio, è quello che in questo momento ci è stato possibile fare nei riguardi della spedizione nell'Antartide.

PRESIDENTE. Il senatore Menghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENGHI. Sono restato dolorosamente sorpreso per la risposta dell'onorevole Sottosegretario.

Credo che, per salvare la dignità dell'Italia, occorresse fare molto, ma molto di più. Non basta mandare un ufficiale di Marina aggregato alla missione neo-zelandese, in quest'anno di studi geofisici; bisognava fare qualche cosa di autonomo, di dignitoso per la stessa Nazione.

Per un periodo di 18 mesi, a partire dal 1° luglio 1957, più di 5 mila scienziati, appartenenti a 56 Paesi, hanno consacrato e stanno consacrando la loro attività al più vasto ed ambizioso progetto di studi finora mai attuato nel campo dell'ambiente in cui vive l'uomo. Dal Polo Nord al Polo Sud, in ogni Continente, dalle profondità degli Oceani alle regioni sconosciute che si innalzano a grandi altezze al di sopra della superficie terrestre, ingegni umani verranno concentrati su un compito solo: scoprire alcuni dei molti segreti che il pianeta sul quale viviamo ancora ci serba.

Questo progetto, noto sotto il nome di « Anno internazionale geofisico », rappresenta una impresa di grande rilievo, non soltanto per quanto riguarda il progresso della scienza, ma anche come banco di prova della collaborazione e della comprensione internazionali.

Senonchè ho sentito dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario che l'Italia è alla coda delle Nazioni che partecipano a questi studi geofisici.

Un comunicato dell'Istituto delle ricerche qualche tempo fa volle mettere in evidenza che esso non partecipava ad una missione che si stava approntando per il Polo Sud, e, secondo me, fece molto male, perchè, anche se l'Istituto delle ricerche non ha avuto il coraggio e la possibilità di mettere su una missione, esso stesso doveva incoraggiare l'altra organizzazione che si sta creando in Italia, organizzazione lanciata soprattutto dal professor Zavatti, marchigiano, che è un benemerito degli studi polari.

Sono stato stimolato a svolgere la presente interrogazione anche dagli onorevoli Tupini e Carelli, senatori delle Marche e che molto apprezzano il professor Zavatti.

Che cosa si prefigge il professor Zavatti, con altri elementi? Egli vorrebbe che la sua missione svolgesse studi nel settore norvegese antartico, tra il 40° e il 45° grado di longitudine est (67-70 gradi di latitudine sud) e la permanenza in terra antartica riguarderà l'intera stagione estiva astrale 1958-59. La partenza dall'Italia della missione è prevista dalla prossima estate (agosto 1958).

Il trasporto della missione avverrà con un mezzo navale adatto al forzamento di ghiacci di spessore limitato e alla navigazione dei canali liberi della banchisa polare. Tale mezzo sarà presumibilmente una baleniera norvegese, e contatti da definire sono in corso.

Gli scopi della missione saranno: studi biologici; relazione tra l'ambiente antartico e gli organismi viventi; osservazioni su apparati tumorali; approntamento di un piano per l'impianto di una base antartica permanente in località particolarmente riparata, eccetera. Si è in contatto con l'Istituto geografico polare norvegese per consulenze tecniche e con le autorità norvegesi competenti circa l'equipaggiamento della missione.

Io spero però che il Governo, all'ultimo momento, voglia aiutare questa missione, soprattutto il Ministero della difesa, la Croce Rossa italiana, la Radiotelevisione e il Ministero delle comunicazioni. Sono elementi seri quelli che partecipano a questa missione, come il professor Zavatti, il maggiore Costanzo, l'ingegnere Orengo e il generale Zapelloni. Quest'organizzazione ha scopi scientifici ed è apartitica. Quindi dobbiamo aiutarla con tutte le nostre forze per tener soprattutto alto il prestigio dell'Italia.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Bolognesi (n. 1120) concernente un mutuo di 41 milioni richiesto dall'Amministrazione provinciale di Rovigo. Poichè il senatore Bolognesi è assente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'interrogazione del senatore Cerabona al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere se non creda disporre, con la urgenza che il caso richiede, il finanziamento per la costruzione del tronco di strada di bonifica per collegare l'abitato di Crottole (Matera) alla rete stradale della media valle del Bradano. Si tratta di appena 7 chilometri circa di

strada indispensabile alla vita economica di quel laborioso paese. È un importantissimo problema, segnalato, invano, da tempo, alle autorità, che interessa vivamente tutta la cittadinanza ed in particolare modo le masse contadine, gravemente danneggiate dall'attuale stato di cose. La risoluzione di esso comporta una lieve spesa ed attiene alla rinascita economica e civile di quelle contrade, che attendono da tempo una doverosa giustizia » (1189).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La costruzione della strada di bonifica destinata a collegare l'abitato di Crottole alla rete stradale della media valle del Bradano, sollecitata dal senatore Cerabona, è compresa nel complesso di opere di irrigazione e di viabilità da eseguire nella stessa media valle in applicazione della legge 29 luglio 1957, n. 634, concernente la proroga dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno. In data 9 gennaio u. s., con lettera n. 842, la Cassa stessa ha chiesto al Consorzio della media valle del Bradano il progetto di massima relativo alla costruzione della strada per l'adozione dei conseguenti provvedimenti.

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. Ho presentato l'interrogazione che risponde alla volontà di tutta la cittadinanza di Crottole, per un bisogno di prima necessità, perchè mentre il territorio di Crottole conta 10.500 ettari di terra, solo circa duemila possono essere coltivati, essendo i rimanenti irraggiungibili per mancanza di strade. È inutile che ripeta qui che la rovina della nostra Basilicata è, in gran parte, dovuta alla mancanza di comunicazioni. Tale mancanza si fa sentire maggiormente in quel paese, perchè i terreni sono situati al di là di fiumi e di torrenti, per cui è necessario quanto meno costruire i ponti per passare i corsi d'acqua e rendere praticabili le strade. Le masse contadine di Crottole non possono andare a coltivare i terreni lontani dal loro paese, e non possono procurarsi il necessario per vivere.

Sono state fatte sempre delle promesse, ma la Cassa del Mezzogiorno e il consorzio della media valle del Bradano hanno sempre detto di no. Occorre, pertanto, l'intervento del Governo. È inutile dire che si sta preparando il progetto, che si provvederà, perchè ci vorranno anni prima che si arrivi alla definizione del problema. Ed io, da tempo, insisto per ottenere la costruzione di solo 7 chilometri di strada...

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le ho detto che è già previsto il finanziamento.

CERABONA. Questo dimostra che le insistenze sono valse a qualche cosa e dimostra la buona volontà del Governo; son lieto per quel che si farà per quel paese, ma desidero che si tenga presente che in Basilicata spessissimo trascorrono molti anni prima che si giunga alla realizzazione dell'opera. Bisogna che il Ministero si adoperi perchè il tempo sia ridotto al minimo possibile. Solo in tal caso potrò esprimere, non il ringraziamento, perchè i cittadini non debbono ringraziare il Governo allorchè compie il proprio dovere, ma il compiacimento, perchè, finalmente, si porrà mano alla costruzione di una strada, che collegherà l'abitato di Crottole alla Valle del Bradano e darà pane ai laboriosi contadini di quel Paese.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Carelli al Ministro del tesoro. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi che hanno consigliato il trasferimento della fabbricazione della carta valori dalla cartiera di Pioraco (Macerata) ad altra sede » (1253).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Bisogna anzitutto premettere un fatto, che per la produzione della carta filigranata

occorrente alla Banca d'Italia per la stampa dei biglietti, l'Istituto si avvale della propria cartiera di Roma e delle Cartiere Miliani di Fabriano. Allo stabilimento di Pioraco delle Cartiere Miliani vengono inoltre inviate dalla Banca d'Italia per la macerazione le banconote di scarto nonchè quelle logore. Peraltro lo Istituto poligrafico dello Stato, allo scopo di poter meglio utilizzare le proprie attrezzature ed anche perchè si verificò a Foggia un'eccedenza di mano d'opera, ha convogliato presso la cartiera di Foggia tutti i tipi di carte filigranate occorrenti per la stampa di valori per le varie amministrazioni statali.

Ora questo fatto ha provocato un risparmio dei costi di produzione dell'Istituto poligrafico italiano. Quindi tutte quelle fabbricazioni che prima si effettuavano presso le varie cartiere, oggi sono concentrate lì, sia per una ragione di riduzione di costi, sia per un migliore e più agevole controllo su fabbricazioni tanto delicate.

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARELLI. Onorevole Sottosegretario, non posso certo dichiararmi soddisfatto della risposta che mi viene data. Io so che le cartiere di Pioraco e di Fabriano sono cartiere ormai di carattere storico, e l'aver voluto convogliare il lavoro verso la cartiera di Foggia a me pare un atto poco opportuno.

Quando noi ci troviamo di fronte ad un determinato monopolio dello Stato, questi non può guardare ad un eccessivo risparmio, ma deve sentire il dovere di salvaguardare gli interessi sociali di alcune zone, un tempo interessate ad un determinato lavoro dello Stato.

Esistono diritti precedenti, onorevole Sottosegretario. Io ho qui una lettera che data dal 12 marzo 1878. Un diritto di priorità c'è, dunque. Non so pertanto vedere le ragioni di questo spostamento. Io non ammetto assolutamente questo modo di operare da parte dello Stato.

La lettera è inviata dal Ministero delle finanze, Officine carte valori, al signor Miliani e reca: « Il Ministero delle finanze ha concesso che la carta filigranata da bollo che il signor Giumei ha obbligo di fabbricare nelle cartiere Edificio Nuovo in Pescia, siano invece fabbricate dalla cartiera Ditta Miliani in Pioraco e ha autorizzato il sottoscritto a riconoscere la signoria vostra come rappresentante legale del signor Giumei, tanto per le consegne relative a tale fornitura, quali per l'esame di mandati relativi alle consegne medesime, a condizione però che la signoria vostra presenti a questa Direzione un atto autentico di procura ».

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non vi è scritto che è una concessione perpetua.

CARELLI. Onorevole Sottosegretario, mi dica perchè deve rimetterci la piccola zona di Pioraco, paese di montagna, incassato in una stretta vallata, che ha soltanto un'attività: la cartiera, dove lavorano 1.500 operai? Perchè bisogna togliere questo lavoro ad una cittadina che non ha demeritato, per favorire una grande città come Foggia, che ha possibilità di attingere ad altre fonti molto più brillanti? Si parla di meridionalismo: noi siamo con i meridionali, ma quando si vengono ad intaccare gli interessi di un centro che non ha mai chiesto nulla, che domanda soltanto di conservare le proprie fonti di lavoro, credo di dire cosa giusta e di esaltare un diritto della mia terra.

Io mi riservo di trasformare in interpellanza l'interrogazione che ho presentato. Prego lo onorevole Sottosegretario di volersi rendere interprete di questi miei pensieri presso l'onorevole Ministro, perchè possa esaminare benevolmente la soluzione di una vertenza che non è affatto semplice, ma che ha una sua particolare gravità.

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi renderò interprete presso l'onorevole Ministro delle sue osservazioni. Devo però farle notare che una gestione industriale non può prescindere dai costi economici.

CARELLI. Lo Stato ha doveri sociali, non soltanto doveri economici! (*Interruzioni e commenti*).

Presentazione di disegno di legge ed approvazione di procedura d'urgenza.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Disposizioni sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie ed artistiche » (2448).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura d'urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Seguito dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interrogazioni. Segue un'interrogazione del senatore Ferretti al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sulle ragioni che lo hanno indotto a non rendere pubblici nell'anno 1957 — contrariamente agli anni precedenti — i dati ufficiali del raccolto del grano, a meno che non si sia voluto e non si voglia evitare di far conoscere che detto raccolto è inferiore al fabbisogno nazionale; ciò che dimostra come l'invito del Governo agli agricoltori di produrre meno grano sia stato almeno affrettato ed imprudentemente basato sui risultati di annate eccezionalmente favorevoli. Chiedo poi di interrogare lo stesso Ministro su come possano giustificasi le importazioni di cereali in genere, e di grano in ispecie, effettuate anche nel corso del 1957 — come risulta da pubblicazioni ufficiali — se è vero che in Italia si produce grano in tale sovrabbondanza da doverne scoraggiare la produzione da parte dei nostri agricoltori, senza dir loro quali altre colture potrebbero adottarsi in quei moltissimi terreni che, se non coltivati a grano, rimarrebbero, per la loro natura, improduttivi o addirittura incolti col conseguente ulteriore agravarsi delle già disperate condizioni della nostra economia agricola e dell'autentica vergogna nazionale rappresentata dal primato conseguito e consolidato dall'Italia del dopoguerra, della disoccupazione » (1256).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Come è noto all'onorevole interrogante, la competenza per la elaborazione e la pubblicazione dei dati statistici delle produzioni, compresa quella granaria, è dell'Istituto centrale di statistica. Ciò premesso, si tiene a precisare che il Ministero dell'agricoltura non ha motivo di non rendere pubblici i dati e le notizie in questione. La necessità di sottoporre i dati stessi ad una diligente e completa revisione, prima di presentarli nella forma ufficiale, richiede tempo e, in proposito, si ricorda che, anche nel 1956, anno in cui il raccolto è stato abbondante, la pubblicazione è avvenuta in dicembre.

Comunque, dall'esame dei dati definitivi, pubblicati dall'Istituto di statistica nel bollettino dello scorso mese di dicembre, si rileva che il raccolto granario del 1957 è valutabile in 84.500.000 quintali. Tale quantità viene ritenuta sufficiente per l'approvigionamento alimentare del Paese, specie se si tiene conto della elevata percentuale del raccolto di grano duro. Infatti, mentre la produzione del grano tenero è passata dai 72 milioni e 500 mila quintali del 1956 ai 66.700.000 di quest'anno, quella del grano duro si è elevata da 14,3 a 17,8 milioni di quintali, con un incremento di tre milioni e mezzo di quintali, dovuto in gran parte all'ottimo raccolto siciliano.

L'approvvigionamento nazionale dei due tipi di grano risulta, perciò, meglio equilibrato, in quanto, mentre nell'annata di consumo successiva al 1955 — che segnò il nostro raccolto *record* — furono acquisite notevoli quantità di grano duro sui mercati esteri, quest'anno, invece, anche per questo prodotto la quantità raccolta è sufficiente al fabbisogno. Per il grano tenero, durante il semestre luglio-dicembre, i molini hanno chiesto assegnazioni statali per una quantità che supera di poco il milione di quintali e, pertanto, sul contingente nazionale dell'annata sono a disposizione ancora 9 milioni di quintali di prodotto, sufficienti a coprire le richieste dell'industria fino al prossimo raccolto.

Appare evidente, quindi, che, anche a non voler tenere conto delle scorte, il raccolto di quest'anno — non certo abbondante, data l'annata agraria sfavorevole — è da considerarsi sufficiente a coprire il fabbisogno di pane e di pasta, fabbisogno che appare in leggera contrazione per l'aumentato tenore di vita della popolazione.

I fatti avanti illustrati spiegano l'invito agli agricoltori a ridurre le superfici investite a grano tenero, di cui, come è noto, esistono ancora notevoli giacenze presso i depositi d'ammasso, anche delle passate campagne. La costituzione di tali eccedenze non può attribuirsi alle importazioni; queste, infatti, riguardano quasi esclusivamente grani duri o semiduri adatti alla pastificazione e soltanto modestissime quantità di grano tenero, che si sono dovute importare per accordi commerciali, come quello con l'Argentina, stipulati alcuni anni or sono.

Anche a voler limitare l'esame alla situazione dell'ultima campagna di consumo 1956-57, si osserva che, all'inizio del nuovo raccolto, erano già in magazzino circa 20 milioni di quintali di grano tenero, nonostante che le esportazioni di questi tipi di grano, sotto forma di permute con grano duro e di farina reintegrata con grano tenero nazionale, avessero largamente superato le importazioni. Si sono infatti esportati quintali 4.454.880 di grano e quintali 1.645.695 di farina, reintegrata con quasi 3 milioni di grano tenero nazionale (un quintale di grano per ogni 55 chilogrammi di farina esportata), cosicchè, in pratica, le nostre esportazioni si sono aggirate, in totale, sui 7 milioni e mezzo di quintali di grano tenero; le importazioni, invece; sono ammontate a 3 milioni e 304 mila quintali di grano duro, per cui si è verificata una eccedenza di oltre 4 milioni di quintali delle prime sulle seconde.

Le preoccupazioni manifestate dall'onorevole interrogante in merito alle difficoltà di sostituire la coltura agraria con altre colture, non appaiono fondate. È noto, infatti, che uno dei difetti strutturali, ripetutamente lamentato dai maggiori studiosi della nostra agricoltura, è dato dall'eccessiva percentuale di superficie destinata a cereali, ed in particolare al frumento, a scapito delle colture foraggere, il cui sviluppo permetterebbe di incrementare gli allevamenti, soprattutto indirizzati verso quelle produzioni animali per le quali siamo largamente tributari del mercato internazionale.

Infondate altresì appaiono le preoccupazioni dell'onorevole interrogante in merito ad un aumento della disoccupazione in conseguenza di diversa destinazione di terreni attualmente investiti a frumento. Al riguardo si fa rilevare che la granicoltura, oggi fortemente meccanizzata, ben poco sollievo può dare all'accessiva pressione della mano d'opera sulla terra.

PRESIDENTE. Il senatore Ferretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRETTI. Mentre ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la diligente risposta, devo aggiungere che essa non mi soddisfa, e ciò non per un apprezzamento mio personale, ma perchè ci sono le cifre ed i fatti che dimostrano come questa risposta sia stata preparata da gente che non si intende di agricoltura. Questo non è un fenomeno di oggi, perchè purtroppo l'agricoltura è quasi sempre stata in mano a gente incompetente; è un destino del nostro Paese.

Quando l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura dichiara che il raccolto del 1957 è un raccolto deficitario, dovuto a una annata terribile, non è nel vero; anzi questo raccolto è leggermente superiore alla media. Infatti è vero che abbiamo i 95 milioni di quin-

tale del 1955, annata *record* dell'Italia, ma l'anno prima, nel 1954, se ne erano prodotti 72 milioni e 840 mila quintali. Se prendete la cifra massima, dovete prendere anche la minima. Se sommate le cifre dei due anni consecutivi, avrete 167 milioni di quintali; dividendo questa cifra per due si ha la media di 83 milioni e mezzo di quintali.

Nel 1956 si sale nuovamente ad 86 milioni di quintali, nel 1957 si discende a 84 milioni di quintali. Dunque l'Italia produce appena appena due o tre milioni di quintali in più di quella che era la produzione media degli ultimi anni pre-bellici; ma di quanto è cresciuta la popolazione italiana? Gli italiani devono mangiare più carne, voi dite, ma come ciò è possibile con un milione e mezzo di disoccupati, con i baraccati che chiudono in un cerchio di miseria le città? Ci vogliamo rendere conto che l'Italia è il Paese meno ricco, almeno tra i Paesi civili? Andate in giro e vedrete questa miseria sta dietro l'orpello del lusso degli attori cinematografici e d'altri « virtuosi ». L'Italia è un Paese povero ed ha purtroppo il più basso tenore di vita — in confronto alle altre maggiori Nazioni — che si possa riscontrare in larghi strati della popolazione. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato Riccio*). Caro Riccio, lei che è di Napoli queste cose le dovrebbe conoscere meglio di me. Questa non è una speculazione demagogica, ma la realtà. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato Riccio*). Parlo di miseria nel senso della miseria materiale e non certo di quella morale, perchè da questo punto di vista possiamo essere orgogliosi di appartenere al popolo italiano. Sapete che ci sono molte opere assistenziali, di carattere laico e religioso, che distribuiscono a Roma, nel quartiere Parioli e in altri quartieri ritenuti ricchi, buoni per il pane e per la pasta? Ci sono migliaia di famiglie che non hanno un pezzo di pane, e queste dovrebbero mangiare la carne! Il pane e la pasta sono sempre l'alimentazione fondamentale e spesso quasi esclusiva del popolo italiano.

Ebbene, la popolazione italiana negli ultimi anni è cresciuta con questo ritmo: nel 1952 di 375 mila, nel 1953 di 376 mila, nel 1954 di 436 mila, nel 1955 di 430 mila; nel 1956 di 384 mila; nei primi dieci mesi del 1957 l'incremento della popolazione è stato di 350 mila, il che rapportato ai 12 mesi dà 420 mila. Abbiamo dunque ogni anno quasi 400 mila bocche in più ..... (*Interruzione del senatore Mastrosimone*). Questa è una materia opinabile: lei vede il fatto scientifico, ma c'è un fatto morale. (*Interruzione del senatore Mastrosimone; replica del senatore Carelli. Richiami del Presidente*). Senatore Mastrosimone, io sono di opinione opposta alla sua sia per le mie convinzioni morali, sia per quelle religiose: secondo me non si debbono limitare le nascite.

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, la prego di attenersi all'argomento dell'interrogazione.

FERRETTI. Questo aumento progressivo e costante della popolazione impone anche un aumento progressivo e costante della produzione granaria, che resta la produzione base per l'alimentazione del Paese. Invece, come le ho detto con le cifre alla mano, onorevole Sottosegretario, questo aumento della produzione granaria non c'è, e quindi evidentemente si crea un sempre maggiore sfasamento tra la produzione granaria ed il numero delle bocche che con questo grano si debbono sfamare. Ora lei dice (voglio rispondere punto per punto a quello che lei ha dichiarato): voi agricoltori dovete sostituire la coltura granaria con la coltura foraggiera, col pascolo naturale e con quello artificiale per incrementare gli allevamenti. Dio lo volesse che si potesse fare questo! Un geologo qualunque (e qui dentro ce ne sono di valenti) le insegna come è formata l'Italia: sono terreni in gran parte cretacei, grandi dislivelli, scarse pioggie dove non c'è il terreno fresco, non c'è l'alimentazione idrica che è necessaria per buone foraggine. Lei guardi che cosa succedeva alle porte di Roma prima della bonifica pontina del Ventennio, che è stata poi continuata: si trattava di terreni sodi dove si poteva fare esclusivamente l'allevamento delle pecore. Proprio nella seconda parte del secolo XX dobbiamo leggere pubblicazioni ufficiose ed ufficiali che invitano al pascolo, al gregge; bisogna rivalutare la pecora! Voi sapete che il ciclo della cerealicoltura appartiene ad una umanità più evoluta; sapete che nella storia dell'umanità quando si è trovato il grano, il quale attecchisce e pro-

spera sotto tutte le latitudini, l'uomo si è fermato e da vagante che era con il suo gregge è divenuto agricoltore fissato al suolo, padre di famiglia. Oggi si vorrebbe, invertendo i tempi ed i secoli della storia, ritornare alla pecora. L'altra parte, poi abbandonata dalla cerealicoltura, sarebbe destinata a bosco. Ma quale bosco? Non certo il bosco ceduo, perchè il liquigas ha fatto sì che non c'è più una famiglia che consumi la legna da ardere.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* FERRETTI). Allora, si parli di bosco industrializzato, di pioppo canadese, o di pioppo nostro, per produrre cellulosa. Ma per avere delle piantagioni di pioppo bisogna possedere terre particolari, specialmente lungo i corsi dei fiumi; non si possono certo avere queste piantagioni sulle montagne e sui colli che formano la grande maggioranza dell'Italia.

Quando lei mi dice che la disoccupazione non sarebbe aumentata dalla rinuncia alla cerealicoltura per favorire il pascolo e il bosco, io le rispondo: quanta gente ci vuole per accompagnare un gregge al pascolo o per guardar crescere questi pioppi? Invece per coltivare il grano ci vuole gente che prepara la terra, la semina, che assiste e cura la crescita delle piante, ci vuol gente che raccoglie il grano e lo porta alla macchina e di qui al granaio, ove lo raccoglie e lo seleziona; e, del resto, sappiamo che, quanto a meccanizzazione, siamo ancora in uno stato potenziale, più che attuale, soprattutto per lo spezzettamento immenso della proprietà.

A questo proposito debbo dire che la politica agraria del Governo è assolutamente contraddittoria e turba veramente coloro che di questi problemi si occupano con una certa competenza tecnica, non fosse altro perchè sono dentro il mondo dell'agricoltura.

Da una parte si porta la coltura intensiva fino allo spasimo, quando si fanno i poderi di 3-5 ettari, che naturalmente debbono vivere sulla produzione cerealicola, e dall'altra si proclama la necessità di colture estensive per eccellenza, quali il pascolo e il bosco.

A proposito della eccessiva intensivizzazione dell'agricoltura, non so se i miei colleghi sanno di famiglie infelici della « riforma » maremmana, famiglie che, dopo due o tre anni, se ne sono dovute andare dal podere con un debito di 200 o 300 mila lire. E sapete a cosa è dovuto ricorrere l'Ente Maremma per evitare che quelle terre rimanessero incolte? Le ha dovute ridare sotto varie forme ai vecchi proprietari, con il che si è violato non solo il carattere economico, ma anche quello politico e sociale della riforma, perchè questo Governo ha dimostrato di essere incapace di amministrare il terreno che ha espropriato, visto che è stato costretto poi a restituirlo ai vecchi proprietari.

ASARO. Lo ha fatto apposta.

FERRETTI. Io sono un uomo leale e chiaro e ritengo che tutti agiscano con lealtà e correttezza, quindi non accuso di doppiezza il Governo, ma solo di un errore tecnico, di una impostazione tecnica sbagliata. (*Interruzione del senatore Carelli*). Comunque dovete ammettere che è contraddittorio proclamare al tempo stesso la politica del pascolo e del bosco e quella della coltura intensiva. Ciascun proprietario, piccolo o grande, cerca il suo interesse economico, e quindi, se semina grano, è perchè sa che quella terra non può dare che grano.

DE LUCA CARLO. Ma il grano non si può fare, perchè costa troppo.

FERRETTI. È evidente allora che l'agricoltura italiana, in base al criterio che lei affaccia, è destinata tutta al fallimento completo, con l'avvento della Comunità europea.

DE LUCA CARLO. Non è vero neppure questo.

FERRETTI. Noi, andando al Mercato comune europeo con un territorio come quello italiano, più piccolo e ingrato di quello degli altri Paesi del Mercato, e con carichi fiscali ... (*Interruzione del senatore De Luca Carlo*). Lei parla di utilità economica: allora vuol dire che il grano dovremo comprarlo all'estero. Però, quando una produzione ci preme, come quella delle automobili, la proteggiamo con dazi altissimi, nonostante la liberalizzazione.

Non nego quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario, ma vi leggo ora cifre statistiche relative alle nostre importazioni. L'onorevole Sottosegretario ha parlato in termini di cifre, io parlerò in termini di denaro.

Sapete, dal gennaio all'ottobre dell'anno scorso, quanto abbiamo importato di frumento? Ne abbiamo importato per lire 21 miliardi 760 mliioni. Sapete quanto abbiamo importato di segala, orzo e avena, con un aumento notevole rispetto all'anno precedente? (*Interruzione del senatore Cadorna*). Noi l'anno scorso abbiamo avuto la più spaventosa passività nella nostra bilancia commerciale che mai l'Italia abbia registrato. E quando il Governo dice che la bilancia dei pagamenti è in pareggio, lo dice conteggiando come disponibili e spendibili i dollari che i prestiti americani ci hanno procurato e che dovremmo restituire con gli interessi. Questa è una verità che va detta almeno tra noi, tanto i giornali queste cose non le riproducono.

Voi credete che sia finito qui il ciclo dell'importazione agricola? Dovete sapere che abbiamo importato l'anno scorso per 2.422 milioni di fiori freschi e, se volete ridere, vi dirò che si sono importati 91 milioni di agrumi; perciò quel giornale che affermava trovarsi in vendita a Firenze gli aranci della California non parlava da disfattista; era proprio vero che a Firenze si potevano comprare le arance della California.

Ora, in queste condizioni, non posso, onorevole Sottosegretario all'agricoltura, dichiararmi soddisfatto. Se avete giacenze di grano, questo grano è il residuo delle importazioni fatte specialmente dall'Argentina. Ma d'ora in poi in Italia non deve entrare più nemmeno un chicco di grano; noi dobbiamo fare come gli altri Paesi che difendono la loro produzione. Non voglio prendere esempi da nessuno e tanto meno dalla Francia, ma dobbiamo liberalizzare nella misura nella quale liberalizzano gli altri, dobbiamo proteggere il nostro grano, perchè proteggendo il nostro grano si protegge il nostro pane, il che significa anche mettere un freno, sia pure piccolo, alla crisi che attanaglia, fino al punto di minacciarne la morte, l'agricoltura italiana. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Trabucchi e Braccesi al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

RUSSO Luigi, *Segretario*:

« Per conoscere esattamente la verità su quanto è stato detto od accennato in vario senso sui giornali romani, in relazione a vere o presunte operazioni finanziarie dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (E.N.A.L.) e del Commissariato della G.I.; per conoscere inoltre quale relazione abbiano tali operazioni, se vere, con l'istituzione del nuovo gioco dello Enalotto e quali legami finanziari leghino la Amministrazione della G.I. a quella dello E.N.A.L.

« Nell'ipotesi che taluna delle notizie che sono state diffuse risponda a verità, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare o proporre per salvaguardare l'integrità patrimoniale dei due Enti e la destinazione delle entrate e dei beni di ciascuno di essi ai soli fini istituzionali rispettivi, e altresì per evitare che attraverso operazioni irregolari o non controllate la consistenza patrimoniale dei due Enti debba essere messa in pericolo o che per il prolungarsi di gestioni deficitarie si creino situazioni in cui sia necessario intervenire con i mezzi dello Stato » (1338).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. I due avvenimenti ai quali si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Trabucchi, che hanno formato recentemente oggetto di polemiche sulla stampa, sono nell'ordine: l'accensione da parte dell'E.N.A.L. di un mutuo di 2 miliardi con la Direzione generale degli istituti di previdenza e l'istituzione del concorso pronostici Enalotto. Poichè a questo riguardo sono state divulgate notizie non esatte, il Governo è grato all'onorevole Trabucchi che con la sua interrogazione gli ha offerto la possibilità di chiarire i termini della questione.

Il mutuo anzidetto si è reso necessario in relazione alla nota, difficile situazione finanziaria dell'E.N.A.L., il cui disavanzo, come è noto, superava, all'ultimo consuntivo, la cifra di 3 miliardi. Naturalmente per la concessione del mutuo gli Istituti di previdenza non potevano non chiedere idonea garanzia.

Scartata la possibilità di una garanzia a mezzo fidejussione bancaria, perchè ritenuta troppo onerosa (60 milioni annui) non rimase che ricorrere ad una forma di garanzia ipotecaria su immobili, garanzia che, secondo la prassi seguita in materia dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza, doveva essere il doppio della somma da concedere in mutuo: e quindi 4 miliardi di garanzia contro 2 miliardi di mutuo.

Poichè i beni immobili dell'E.N.A.L. disponibili non erano sufficienti per detta garanzia di 4 miliardi, questa fu integrata con altri immobili di proprietà del Commissariato della G.I.

Pertanto una prima inesattezza è da rettificare, e cioè quella che il mutuo sia stato concesso per il finanziamento dell'Enalotto, di cui si dirà in seguito, essendo invece strettamente ed unicamente connesso con le anzidette esigenze finanziarie dell'E.N.A.L. e inteso soprattutto a trarre i proventi necessari all'ammortamento del mutuo che, altrimenti, avrebbe dovuto gravare sulla gestione originaria.

Un secondo punto da precisare è che la Gioventù Italiana non viene a sostenere un sacrificio senza corrispettivo, in quanto 400 milioni del prestito vanno ad essa assegnati, restando a carico dell'E.N.A.L. il servizio degli interessi, il che rappresenta la contropartita della garanzia reale prestata. D'altra parte il Commissariato per la G.I. si trova anch'esso in gravi difficoltà per la sua situazione di cassa, avendo una esposizione di oltre 500 milioni con Istituti bancari. Il Commissariato per la G.I. aveva offerto in garanzia beni scelti tra quelli non utili ai fini istituzionali dell'Ente e tra essi non erano in alcun modo comprese le attrezzature sportive del Foro italico, come invece è stato da qualche parte affermato; ma inoltre la Presidenza del Consiglio, richiesta fin dal novembre ultimo scorso, dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza, di pronunciarsi sulla commerciabilità e redditività dei beni offerti in garanzia, pur non trattandosi di immobili destinati ad attività sportiva, con nota del 10 dicembre ultimo scorso ha voluto escludere i due edifici del Foro italico e la Colonia marina di Ostia, unitamente ad altri immobili. E poichè, nel frattempo, il Commissariato per la G.I., nella presunzione di ottenerne l'autorizzazione, aveva già provveduto alla relativa iscrizione ipotecaria su tutti i beni, dopo l'esclusione di alcuni di essi, disposta dalla Presidenza del Consiglio, sta procedendo, d'intesa con lo Istituto mutuante, alla cancellazione delle ipoteche in precedenza accese.

Naturamente, per reintegrare la garanzia richiesta dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza è in corso iscrizione ipotecaria su altri beni della G.I. e le relative operazioni si stanno svolgendo.

Allo stato attuale, la Direzione generale degli Istituti di previdenza, in conto del complessivo mutuo di 2 miliardi, è stata in grado di poter emettere un mandato di 600 milioni, tuttora all'esame della Corte dei conti per la registrazione. L'importo di tale mandato corrisponde alla garanzia ipotecaria su immobili del valore di 1.200.000.000.

Per quanto riguarda l'istituzione del concorso pronostici abbinato al giuoco del lotto, come è noto, il relativo decreto istitutivo è stato adottato dal Ministro delle finanze di concerto con il Ministro del tesoro, in conformità delle norme all'uopo prescritte dal decreto legislativo 14

aprile 1948, n. 496, e dal regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1951, n. 581. Nell'affidare allo E.N.A.L. l'esercizio del concorso pronostici, abbinato al giuoco del lotto, il Ministro delle finanze ha sentito l'avviso dell'apposita Commissione, della quale fanno parte il Capo ispettorato generale del lotto, il rappresentante della Avvocatura dello Stato, della Corte dei conti, della Ragioneria generale e di vari Ministeri, di cui all'articolo 1 del citato decreto n. 581, del 1951, che si è espressa in senso favorevole. La amministrazione finanziaria, nell'incaricare lo E.N.A.L. della gestione del nuovo giuoco, ha inteso soprattutto di aiutare la normalizzazione di un ente che risponde alle indiscutibili esigenze pubbliche della ricreazione dei lavoratori, problema che rientra nei criteri di socialità a cui non può non ispirarsi l'azione del Governo.

Quanto all'idoneità dell'E.N.A.L. ad organizzare l'Enalotto, si può affermare che fino a questo momento i lavori organizzativi, sotto il controllo del Ministero delle finanze, procedono regolarmente.

Si monta una speculazione giornalistica per timore che l'Enalotto possa recare pregiudizio finanziario al C.O.N.I., contraendo le entrate che a tale ente provengono dalla gestione del Totocalcio.

Fino a questo momento non può seriamente affermarsi che debba esservi una flessione nel gettito del Totocalcio. D'altra parte, l'intendimento del Governo, espresso nella lettera del Ministro delle finanze al Presidente del C.O.N.I., pubblicata anche dalla stampa, è di tenere presenti in ogni modo quelle che sono le esigenze finanziarie del C.O.N.I. per la preparazione delle Olimpiadi del 1960. Inoltre la recente entrata in vigore della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, che ha costituito l'Istituto per il credito sportivo, consentirà al C.O.N.I. un immediato vantaggio attraverso il recupero di una somma che si aggira sul miliardo e mezzo, somma che deve essere considerata come una vera e propria sopravvenienza, che ridurrà notevolmente il fabbisogno finanziario dell'Ente per la preparazione dei giuochi olimpici del 1960. Da quanto precede non può non rilevarsi che la operazione, nel suo complesso, è stata ideata e condotta con la massima scupolosità, per sopperire ad esigenze di carattere improrogabile, nell'interesse stesso della classe dei lavoratori.

Concludendo, il Governo respinge tutte le illazioni che a solo fine di speculazioni politiche sono state fatte in ordine a queste operazioni, tutte preventivamente vagliate, e favorevolmente, dal competente Ministero del Tesoro, operazioni che non hanno mai avuto e non potevano avere alcun fine di finanziamento di future campagne elettorali.

FERRETTI. Avete chiuso i bordelli e avete aperto le bische!

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Così pure respinge, con estrema fermezza, ogni altra insinuazione su tali fatti.

Infine il Governo consapevole della sua responsabilità, dichiara che seguirà, non occorre dirlo, con vigile cura, lo sviluppo di tutta la situazione, relativamente all'E.N.A.L., alla G.I. e all'Enalotto, riservandosi di prendere prossimamente o in futuro ogni altro provvedimento che valga a rasserenare la coscienza di ogni cittadino, anche quella del senatore Ferretti, turbata da accese e non disinteressate campagne di stampa.

PRESIDENTE. Il senatore Trabucchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRABUCCHI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario Spallino per le notizie veramente precise e che possono servire di base per un giudizio su tutta questa complessa operazione.

Per verità, la parte che ci dà maggiore tranquillità nella risposta dell'onorevole Sottosegretario, è la promessa contenuta nelle ultime righe di ciò che egli ha avuto la compiacenza di leggerci: il Governo vigilerà affinchè, attraverso questo complesso di operazioni, non siano compromessi nè il patrimonio nè le finalità dell'E.N.A.L. nè quelle della G.I.

Come principio generale non posso dirmi soddisfatto del fatto che un Ente presti, sia pure trovandosi in posizione di bisogno, la propria garanzia ad un altro Ente al di fuori delle proprie finalità istituzionali. Posso com-

prendere che si sia ravvisata la necessità, ad un certo momento, di studiare un'operazione che servisse a togliere di mezzo le passività dell'uno e dell'altro Ente, ma l'operazione cumulativa può essere approvata solo a condizione che il Governo vigili veramente, affinchè, non soltanto si accendano i debiti, ma si facciano anche cessare le ragioni che hanno portato l'E.N.A.L ad una situazione di così grave dissesto finanziario, anche se non di dichiarato dissesto economico, e quelle che hanno condotto la G.I. a trovarsi in posizione di bisogno.

Io credo che, sia pure intempestivamente, in occasione di questa operazione, dato che il Governo da solo ha già provvisto a sottrarre dall'ipoteca i beni destinati a scopi sportivi, sia stato utile richiamare l'attenzione del Governo e la nostra sull'opportunità che gli Enti di cui si tratta abbiano una sistemazione ed abbiano modo di adempiere ai loro fini, senza ricorrere ad operazioni di finanza straordinaria, che non devono normalmente essere ammesse se non in relazione ad attività od operazioni straordinarie.

In quanto all'affidamento all'E.N.A.L. dello Enalotto, ritengo che noi possiamo anche considerare opportuna l'operazione, se essa potrà dar modo all'E.N.A.L., proprio attraverso questo nuovo compito, di risanare la propria situazione. Se così sarà, sarà stato bene far nascere anche l'Enalotto. Però noi ci riserviamo di vedere come funzionerà, quali saranno le ripercussioni in concreto del nuovo gioco, sia agli effetti della moralità generale — per accontentare anche l'onorevole Ferretti poichè certamente non vogliamo che nascano delle bische — sia agli effetti indiretti che il diffondersi di questo gioco avrà per gli Enti che dal Totocalcio e dal Totip devono trarre la fonte delle loro entrate.

Credo che un giudizio preventivo su un gioco di nuova istituzione — perlomeno io, devo confessarlo, non riesco ancora a capire cosa potrà effettivamente dare, come non so quale potrà essere in effetti il rischio che lo stesso E.N.A.L. potrà assumere in conseguenza — non possa essere assolutamente formulato. E credo che dobbiamo riservarci il giudizio a dopo che avremo visto funzionare il nuovo gioco e ne avremo visti i risultati finanziari. Confido che la Presidenza del Consiglio dei ministri potrà tenere informato il Parlamento, e comunque in sede di bilancio dovrà fargli sapere quali siano stati i risultati concreti del gioco, ed anche quale possa essere l'impegno che, attraverso la gestione del gioco, l'E.N.A.L. va in concreto ad assumere.

Così, allo stato attuale, io mi posso ritenere soddisfatto, soprattutto perchè confido nella opera del Governo, che vigilerà e prenderà i necessari provvedimenti annunciati, sia pure in quanto siano necessari, per garantire l'assoluta destinazione del patrimonio dell'E.N.A.L. alle finalità dell'E.N.A.L. e del patrimonio della G.I. alle finalità della G.I., e contemporaneamente per garantire che il raggiungimento delle finalità dell'E.N.A.L. e della G.I. sia assicurato attraverso la cura della gestione finanziaria ed economica dei due enti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Valenzi all'Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere se non crede opportuno stabilire da parte dei suoi servizi sanitari specializzati una inchiesta sul reale valore del preparato del Professor Angeloff di Roma per la cura dei postumi della poliomielite. Le notizie diffuse da alcuni giornali e le voci che corrono su quel preparato hanno agitato l'emotivo ambiente dei genitori e parenti di tanti bimbi malati, rendendo assolutamente necessaria ed urgente una chiara risposta dell'Alto Commissario in merito » (1223).

PRESIDENTE. L'onorevole Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

MOTT, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Le notizie di stampa relative alle proprietà terapeutiche della « Genesina M. 54 », preparata dal dottor Ghencio Dencef Angeloff per la cura della poliomielite, dei tumori e di altre malattie croniche, non risultano suffragate da alcuna attendibile docu-

mentazione clinica e di laboratorio. L'esame del prodotto potrà, comunque, essere definito con le garanzie previste dalla legge, allorchè ne verrà richiesta la registrazione ai competenti organi di quest'Alto Commissariato, i quali, solo in tale sede e sulla base degli elementi forniti dagli interessati e di quelli direttamente acquisiti, potranno pronunciarsi sul valore e sull'efficacia della specialità.

La questione, nei suoi reali termini, è stata comunque illustrata all'opinione pubblica attraverso un comunicato stampa di quest'Alto Commissariato, per cui si ritiene che ogni equivoco come ogni ingiustificato allarme al riguardo siano privi di una valida giustificazione.

PRESIDENTE. Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZI. Proprio in questi giorni, onorevoli colleghi ed onorevole Presidente, i giornali hanno ricominciato a parlare di tale questione. Oltre ai giornali napoletani, come il « Roma » e « Il Mattino », ne ha parlato, mi pare, anche « Il Messaggero » e si è detto — non so se la notizia sia vera, ma vorrei sentirlo dall'onorevole Alto Commissario — che il professor Angeloff avrebbe rimesso al Commissariato alcuni campioni affinchè l'esame fosse fatto direttamente e la risposta fosse ancora più ufficiale.

Sono convinto, perchè, per triste esperienza, ho dovuto occuparmi di tale questione, che è molto difficile che la medicina possa scoprire un prodotto che riesca a dare beneficio a coloro che soffrono dei postumi della poliomielite. Bisogna tener conto, però, che le famiglie dei colpiti sono sensibilissime a qualsiasi notizia, a volte anche completamente infondata, che si riferisca a nuove cure o a medicine suscettibili di render possibile la guarigione; ciò le rende estremamente ansiose e le può far diventare facile preda di qualsiasi cura che a volte può essere, invece che positiva, negativa. Con questa interrogazione ho voluto spingere soprattutto l'Alto Commissariato a dare una risposta precisa sulla questione. Siccome le ultime parole dell'Alto Commissario possono lasciare ancora in dubbio, in quanto egli dice che pensa non sia una cosa seria, però attende che sia richiesto dall'interessato un esame ufficiale per poter finalmente dare una risposta più precisa, credo che in questo caso non convenga attendere che sia l'interessato a chiedere l'esame, ma che lo Alto Commissariato provveda a prelevare i campioni per dare una risposta ufficiale e per fare in modo che le famiglie, sempre in ansia, sappiano esattamente che cosa pensarne.

MOTT, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Domando di palare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOTT, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Io ho dato la risposta ufficiale. Però posso aggiungere che l'Alto Commissariato ha pregato l'Istituto superiore di sanità di esaminare questo prodotto indipendentemente dalla domanda che potrà essere presentata dall'Angeloff.

L'Istituto superiore di sanità sta già da tempo esaminando il prodotto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Asaro ai Ministri del tesoro e dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere se risponde a verità che il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli, per effettuare operazioni di sconto, richiedono normalmente un tasso dell'8,50 per cento che, aumentato di altri diritti ed " accessori ", viene a risultare talvolta persino del 12 per cento.

« In caso affermativo i Ministri interroganti vorranno far conoscere come ciò potrebbe conciliarsi con le disposizioni di legge che, in atto, fissano nella misura del 4,50 per cento il tasso per le predette operazioni » (1272).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il senatore Asaro evidentemente parte da un dato di fatto errato, perchè non esistono disposizioni legislative che fissino la misura

del tasso per le operazioni di sconto poste in essere dalle aziende di credito, e la sola regolamentazione delle condizioni di siffatte operazioni è quella contenuta nell'« Accordo intercambiario », stipulato volontariamente tra le aziende di credito, accordo che, per quanto concerne le ripetute operazioni e, in genere, le operazioni attive delle aziende stesse, fissa soltanto le condizioni minime da applicare alla clientela. Ed a tale proposito è anche da considerare che, in definitiva, la misura dei tassi praticati dalle aziende sulle varie operazioni attive è la risultante di varie componenti, tra le quali esercitano una azione determinante le condizioni del mercato finanziario (costo del denaro, rapporto tra richieste e disponibilità), i rischi commisurati al tipo di operazione e, infine, la valutazione dei requisiti personali del cliente. Manca perciò la base dell'interrogazione del senatore Asaro, poichè non ci sono disposizioni di legge in materia ed anche i limiti cui l'onorevole Asaro fa riferimento sono quelli normali per tutte le aziende del genere.

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASARO. Onorevole Sottosegretario, mi permetto di farle rilevare che il contenuto e lo spirito della risposta da lei datami li trovo sconfortanti. Sono disposto anche ad accedere al riconoscimento che non ci sia una norma precisa la quale stabilisca il limite massimo del tasso di sconto, però noi abbiamo in Italia delle leggi, per esempio il Codice civile, che al riguardo ci possono guidare, se non giuridicamente, moralmente, per poter stabilire un compenso equo, un profitto equo per queste operazioni. La risposta che lei mi ha dato, me lo consenta, onorevole Sottosegretario, è una risposta che poteva darmi qualsiasi banchiere e soltanto banchiere, ma non un rappresentante di un Governo che in questo settore della vita pubblica ha dei precisi doveri e dovrebbe sentirsi investito dell'incarico di vigilare su quello che avviene nelle banche. Lei ha detto che esiste una convenzione la quale stabilisce soltanto il tasso minimo. La precisazione è quanto di più preoccupante possa essere detto nei confronti di chi lamenta queste scandalose maniere di fare le operazioni da parte delle banche.

Poichè lei mi ha fatto un'osservazione preliminare, mi consenta di sviluppare un po' il contenuto e la portata delle sue considerazioni. Lei mi dice, tra l'altro, che questo dipende dalle condizioni di mercato. Questa è un'affermazione che noi che non siamo degli speculatori, dei commercianti, degli industriali, della gente dedita a trarre profitto dalla propria attività lavorativa, consideriamo come una delle espressioni più banali che viene a mortificare coloro i quali si trovino nella necessità di fare ricorso alle banche. Quello che mi interessa sottolineare in modo particolare è che non è vero che qui si impone il cosiddetto gioco del mercato, perchè quando si deve constatare che la politica dei nostri Governi, da dieci anni circa a questa parte, ha consentito il costituirsi di questi formidabili monopoli dell'economia nazionale che sono i monopoli finanziari, mi vuol dire dove va a finire il gioco della domanda e dell'offerta di mercato? Queste sono espressioni che ci potevano essere rifilate in altri tempi, nelle scuole, in lezioni di finanza o di economia politica, ma quando consideriamo che proprio per questa politica fatta dai Governi da una diecina di anni gli istituti bancari, le cui sedi nel 1943-44-45 avevano tutto l'aspetto di botteghe dissestate, piene di ragnatele, senza porte, senza che nelle casseforti ci fosse un minimo di valuta, hanno avuto la possibilità di riprendersi, di svilupparsi in maniera così scandalosa ed opprimente, lei, onorevole Sottosegretario, non mi può venire a parlare del gioco della domanda e dell'offerta, perchè il gioco della domanda e dell'offerta vale nei mercati liberi, ma non ha alcun effetto per quanto riguarda l'attività bancaria; anche perchè, come lei stesso ha voluto precisare, c'è questa convenzione, questo impegno tra gli istituti bancari di non effettuare operazioni al di sotto di un tasso minimo.

Comunque, onorevole Sottosegretario, con la mia interrogazione, più che chiedere di sapere come stanno certe cose, ho inteso fare una denuncia precisa, perchè non so fino a qual punto sia lecito all'autorità costituita, in questo caso al Ministero delle finanze, consentire che si esercitino attività speculative che danno profitti così altamente scandalosi, quando è risaputo che chi ha bisogno di avere finanziamenti, di

essere soccorso nelle proprie attività, anche di lavoro, è per forza di cose costretto a rivolgersi agli Istituti bancari.

E poichè facevo un accenno particolare a due Istituti bancari, che tra l'altro sono enti di diritto pubblico, il che impone che questi Istituti debbano dedicarsi ad opere, come suol dirsi, di bene, debbano improntare la loro attività a criteri morali, ho voluto mettere in evidenza che tutto questo in effetti ridonda a danno delle condizioni economiche del Mezzogiorno, perchè quando i nostri operatori economici hanno bisogno di un finanziamento, debbono assoggettarsi a tassi superiori a quelli che ottegono gli operatori economici del Nord.

Quindi, malgrado lei abbia fatto la precisa premessa che non esistono norme di legge, penso che il Governo ed il Ministero abbiano il dovere di intervenire in questo campo, perchè siano per lo meno frenati e mitigati i termini di queste attività speculative scandalose.

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Asaro, lei nella sua interrogazione ha fatto riferimento a norme di legge. Norme di legge non ve ne sono, e si risponde alle interrogazioni secondo il contenuto delle stesse.

Tengo poi ad affermare che il sistema bancario e creditizio italiano è, per grazia di Dio, non sano, ma sanissimo, e che in questo dopoguerra non si è avuto nessuno di quei dissesti che si ebbero nell'altro dopo guerra, proprio per il modo come viene esercitato il credito in Italia, anche mercè il controllo del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Spano, Negarville e Pastore Ottavio ai Ministri degli affari esteri e dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se sono a conoscenza di una intensa attività che viene svolta fra i nostri emigrati in Francia e nel territorio stesso della nostra Repubblica per reclutarli alla Legione straniera; per sapere inoltre quanti italiani si trovano attualmente nella Legione e quanti di essi sono morti nella guerra di Algeria » (1308).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Gli arruolamenti di connazionali nella Legione straniera hanno formato oggetto, da tempo, della più viva preoccupazione e dell'interessamento più premuroso da parte del Ministero degli affari esteri, nei limiti, si intende, delle possibilità di cui il singolare « status » della Legione straniera, riconosciuto internazionalmente da vari decenni, consente avvalersi.

Per la maggior parte gli arruolamenti sono avvenuti ed avvengono a seguito di espatrio clandestino in Francia, ove taluni giovani, dopo un'inutile ricerca di lavoro e di sistemazione, scoraggiati dalle difficoltà contingenti, si lasciano attrarre dal miraggio di un facile guadagno attraverso l'arruolamento nella Legione. Essi si arruolano anche per evitare un eventuale rimpatrio da parte di quella polizia, o per sottrarsi a condanna per violazione delle norme sul soggiorno degli stranieri in quella Nazione.

In sostanza il Governo può agire: primo, all'interno, con l'intensificazione, che è in atto, dell'azione di vigilanza degli organi di polizia, per impedire ogni forma di emigrazione clandestina e per colpire con la massima severità coloro che si dedicano a favorire tale espatrio; secondo, in Francia, attraverso l'intervento della nostra rappresentanza diplomatica, sempre positivo, per ottenere, nei riguardi dei minori di anni 18 arruolati, ed anche per taluni casi particolari, la rescissione del contratto di arruolamento.

Dalle indagini più accurate svolte da parte del Ministero dell'interno e dall'attento esame dei vari casi relativi agli arruolati, successivamente rimpatriati, non sono emersi, sino ad oggi, elementi concreti e validi che possano — come opinano gli onorevoli senatori Spano,

Negarville e Ottavio Pastore — legittimare il sospetto della esistenza di una vera e propria organizzazione clandestina interna per il reclutamento di giovani nella Legione straniera. Nè risulta che in Italia venga svolta una particolare attività propagandistica tendente ad invogliare i giovani verso questa forma di avventura. Anzi, a seguito del rientro in Patria di coloro che si erano arruolati clandestinamente e nei confronti dei quali si riesce ad ottenere la rescissione dell'ingaggio, sono state rese note — e ne è stata opportunamente incoraggiata la più larga diffusione — le condizioni di pericolosità del servizio, aggravatosi per i noti avvenimenti bellici in Algeria.

Per quanto si riferisce poi ad una pretesa attività svolta in Francia, tra i nostri emigrati, per reclutare giovani italiani alla Legione straniera, dagli accertamenti effettuati presso gli uffici consolari non risulta l'esistenza di una organizzazione che tenda a tale scopo. Sulla consistenza numerica dei nostri connazionali presenti alla Legione straniera, non si hanno a disposizione dati precisi e sicuri, in quanto vige l'assoluto segreto da parte di quel Comando che non dà alcun corso a richieste del genere. Si può tuttavia calcolare, in base ad informazioni confidenziali, che i legionari italiani ammontino a poche migliaia complessivamente — si parla di 7 mila — di cui oltre la metà in Algeria. Non è stato possibile infine accertare esattamente il numero degli italiani caduti in Algeria in questi ultimi tempi; ma dalle pratiche di pensioni — per le quali vengono richiesti documenti ed appoggi da parte dei familiari residenti in Italia — si può desumere che i caduti si riducano a poche unità.

PRESIDENTE. Il senatore Spano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPANO. Non credo che l'onorevole Sottosegretario possa aspettarsi che io mi dichiari soddisfatto della sua squallida risposta. In altri termini il Governo dichiara di non sapere niente di quello che avviene e di non poter fare niente. Non ci sarebbe nessuna organizzazione che risulti ai consolati, nè un'attività propagandistica organizzata per il reclutamento, nè in Francia nè in Italia.

Onorevole Sottosegretario, in Francia una organizzazione per il reclutamento degli italiani che si trovano senza lavoro e che sono disposti a qualsiasi avventura disperata pur di sottrarsi a quella situazione, pare invece che esista e si chiami Gendarmeria francese. La invito a vedere i dati estremamente indicativi che sono stati pubblicati su un giornale a rotocalco, non di nostra parte, « Settimo giorno », il quale in un suo servizio indica una serie di casi di giovani italiani che sono stati allettati e comprati in Francia o in Italia. Se mi consente mi limiterò a leggere poche righe in cui si parla di un episodio tra i tanti.

« Trentacinque uomini evadono dalla Legione, 21 italiani e 14 tedeschi; viaggiano di notte, di giorno si nascondono. Sorpresi da un aereo su uno spiazzo, i disertori vengono mitragliati, 7 di loro perdono la vita. Ormai vicini allo stremo delle forze i superstiti si imbattono in un gruppo di contadini arabi: era questo un tempo l'incontro peggiore che i disertori della Legione potessero fare.

« Gli arabi in Algeria un tempo catturavano i disertori e li riportavano alla Legione. Anche se erano predoni ricercati si instaurava in questi casi un'automatica tregua. Oggi scoppiato — dice il giornalista — il nazionalismo arabo, questo non accade quasi più. Gli arabi rifocillarono i disertori e li misero in contatto con i ribelli. Ancora 45 giorni di marcia e sette mitragliamenti aerei. Solo tre di questi disertori riuscirono a raggiungere il Marocco vivi ».

A non prendere che questo episodio, i morti nella Legione non sarebbero poche unità. Anche ad ammettere che i tre fossero tutti italiani, è chiaro infatti che almeno 18 di essi sono morti solo in questo caso.

Nell'articolo poi si raccontano degli episodi nei quali appare chiaro che turisti francesi in viaggio per l'Italia svolgono un'attività di reclutamento, per allettamento o per quattrini. Che cosa intende fare il Governo? Il Governo si limita a dire che non sa niente di quel che avviene. Probabilmente, per avere delle statistiche precise, ci dovremmo rivolgere all'altra parte. Io da alcuni mesi ricevo una serie di lettere da amici tunisini e del Fronte di liberazione nazionale algerino, che mi segnalano che quest'opera viene svolta e che ha degli effetti; purtroppo mi si dice che tra i cadaveri di le-

gionari raccolti nella guerriglia sono numerosi i cadaveri degli italiani.

Il Governo italiano non ne sa niente! Quando parla delle sue premure — mi scusi onorevole Sottosegretario — ella espone in forma estremamente generica la premura con la quale è stata fatta la ricerca di questi elementi. Ma quale azione politica svolge il Governo? Lei parla di misure punitive, ma in realtà le misure punitive previste qui in Italia non fanno che aggravare la situazione perchè i giovani italiani emigrati che si trovano senza lavoro si fanno reclutare nella Legione per paura della condanna che li aspetterebbe al rientro in Italia per espatrio clandestino, ma in realtà quella condanna non è più quella prevista dal nostro Codice penale; essa diventa troppo spesso condanna a morte per i reclutati nella Legione in Algeria.

Ella parla di misure punitive stabilite in Italia e di interventi consolari. In realtà gli interventi consolari che si manifestano per far rescindere il contratto per i minorenni si effettuano ancora in forma burocratica e non in modo tale da risolvere tutte le vertenze, mentre l'autorità francese tende a non rispondere alle domande che le vengono rivolte.

Ma non dice il Governo che cosa intende fare per prevenire l'arruolamento degli italiani in Francia ed in Italia e per esigere dal Governo francese che siano almeno salvaguardate le norme di legge esistenti e certe norme di umanità che s'impongono.

Ella dice che sono 7 mila gli italiani ingaggiati nella Legione. Io voglio accettare che siano solo 7 mila, ma sono 7 mila i giovani italiani esposti ad una condanna dura, date le condizioni nelle quali ci si batte in Algeria.

Mi consenta di dirle, onorevole Sottosegretario, che ad una questione tanto bruciante che ci tocca politicamente, perchè politicamente compromette il nostro Paese nell'avventura sanguinosa ed ignominiosa che sta correndo lo imperialismo francese oggi nell'Africa del nord, sia in Algeria che in Tunisia, non si può rispondere in modo così burocratico e formale. Voi avete il dovere di intervenire politicamente. Quando c'è una contabilità del sangue, che non è compiuta, evidentemente, perchè vi dichiarate incapaci di compierla, ma è tuttavia aperta ed orribilmente, non si può impiantare una semplice pratica burocratica.

In realtà voi dovete avere una politica nei confronti della Francia ed esigere dal Governo francese il rispetto della dignità del nostro Paese e dei nostri connazionali, non soltanto in Italia ma anche in Francia. La verità è che voi non avete una politica.

Ieri è stato risposto evasivamente alle sollecitazioni del senatore Valenzi, affinchè fosse svolta un'altra interrogazione sull'atteggiamento del Governo italiano nei confronti della strage di Sakiet Sidi Youssef. L'interrogazione è stata presentata da pochi giorni, è vero. Ma non si può aspettare settimane per definire l'atteggiamento del Governo italiano. Qui non c'è un'indagine da compiere, elementi da vagliare; qui si tratta di sapere se il Governo italiano — ed io credo che sia un dovere, non un diritto di ogni cittadino, saperlo — è solidale con gli assassini o con gli assassinati, se è disposto a lasciar pensare che esso sia solidale con gli assassini oppure se intende esprimere la sua simpatia e il suo cordoglio agli assassinati.

La verita è, e lo dimostra questo episodio ed il tono gelido e burocratico con cui si è risposto alla mia interrogazione, che voi non avete una politica di dignità nazionale che salvaguardi la dignità dell'Italia nei confronti del Governo francese in questo episodio così ignominioso.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Cianca, Lussu e Mancinelli al Ministro degli affari esteri. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere come giudichi l'azione svolta, prima e durante i moti che hanno determinato il crollo della dittatura di Jimenez nel Venezuela, dalla Ambasciata e dai Consolati italiani e se e quali misure abbia adottato o intenda adottare nei confronti dei nostri rappresentanti, ai quali centinaia di emigrati italiani hanno mosso, in un pubblico documento, accuse precise e gravi, secondo le quali simpatie politiche verso il dittatore fuggiasco e il suo regime, prevalendo sulla doverosa preoccupazione di difendere gli interessi dei nostri connazionali re-

sidenti colà, avrebbero contribuito a danneggiare e la nostra emigrazione e il prestigio stesso del Paese » (1322).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sui recenti avvenimenti nel Venezuela, in rapporto ad un preteso atteggiamento della nostra rappresentanza diplomatica in favore del generale Jimenez, ho già ampiamente riferito alla Camera dei deputati il 30 gennaio u.s., in sede di discussione di interrogazioni analoghe a quella presentata dal senatore Cianca.

Mi riporto pertanto a quelle mie dichiarazioni, e desidero riconfermarle in pieno, sottolineando, in particolare, che la nostra rappresentanza diplomatica in Caracas, in occasione delle elezioni venezuelane, si adoperò per impedire una qualificazione dell'atteggiamento della nostra collettività in favore o contro il Governo in carica; qualificazione che avrebbe potuto determinare seri pregiudizi alla colonia italiana, qualsiasi fosse stato l'esito della lotta per il potere. Se in linea generale tale atteggiamento venne accolto e seguito dalla massa dei nostri lavoratori, vi furono tuttavia dei nuclei, in verità ben individuati ed esigui, che svolsero attività in favore dell'allora Governo venezuelano; e ciò contro il principio ripetutamente affermato dalle nostre autorità in quel Paese di astenersi da qualsiasi partecipazione alla contesa elettorale, sia per non venir meno ai doveri di una ospitalità — che per la verità è stata sempre cordiale nei riguardi degli italiani — sia per non interferire in questioni interne di quella Nazione.

Comunque il nostro ambasciatore, appena venuto a conoscenza degli attivi interventi di qualche gruppo di connazionali, si recò al Ministero degli affari esteri del Venezuela per deplorare quelle iniziative.

Tale condotta fu confermata anche in occasione dello sciopero generale del 21 gennaio u.s., proclamato contro il regime del generale Jimenez: condotta che permise di mantenere lontani i lavoratori italiani da qualsiasi identificazione con le fazioni in contesa.

Nell'incerta situazione, determinatasi dopo i fatti del 1° gennaio u.s., precise istruzioni vennero impartite alla nostra rappresentanza perchè le persone ed i beni italiani fossero tutelati in tutti i modi. È da notare inoltre che, nel periodo più critico, fu proprio il nostro ambasciatore a promuovere la costituzione di una commissione di rappresentanti diplomatici esteri perchè esprimesse ai governanti venezuelani le preoccupazioni del corpo diplomatico pr gli atti di violenza avvenuti nel frattempo.

Quanto alle accuse formulate da un gruppo di connazionali — gruppo, torno a ripetere, invero molto esiguo; accuse che potevano essere più utilmente fatte con maggiore tempestività — non sembra che esse, almeno fino ad oggi, abbiano trovato una giustificazione concreta che ne avvalorasse la consistenza.

A prova dell'atteggiamento correttamente imparziale mantenuto dalla nostra rappresentanza diplomatica — che ha svolto comunque azioni tendenti esclusivamente a tutelare la vita ed i beni dei nostri connazionali — sta il fatto che il nuovo Governo venezuelano, attraverso la parola dei suoi più autorevoli esponenti, ha dichiarato formalmente di apprezzare il contributo di operosità degli italiani, e di voler continuare in una politica di amichevole simpatia e di sostanziale appoggio al nostro lavoro ed alle nostre imprese in quella Nazione. Non è da parlare dunque, onorevole senatore Cianca, di danneggiamento della nostra emigrazione, e tanto meno di menomazione del prestigio del nostro Paese. I fatti sono quelli che sono; e le parole, per fatale ineluttabilità, non possono che inchinarsi ai fatti.

Desidero, a conclusione, rivolgere — anche dall'Aula del Senato della Repubblica, ed a nome del Governo — il più ammirato apprezzamento alla laboriosa collettività italiana del Venezuela, ed elevare un pensiero commosso alla memoria dei due italiani vittime dei dolorosi avvenimenti, esprimendo la profonda solidarietà alle loro famiglie.

PRESIDENTE. Il senatore Cianca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIANCA. Io sono completamente insoddisfatto — ed era prevedibile — delle dichiarazioni fatte dal Sottosegretario di Stato. Se il

Presidente me lo permette, vorrei raccogliere uno dei motivi che sono stati testè svolti nella sua replica dal collega Valenzi, il quale ha giustamente deplorato che argomenti di tanta gravità vengano discussi al Senato con un ritardo determinato dal fatto che noi presentiamo delle interrogazioni, chiediamo al Governo la cortesia di rispondere il più rapidamente possibile a queste interrogazioni, e dobbiamo attendere parecchie settimane prima di stabilire in questa sede le responsabilità rispettive del Governo e del Senato.

Io mi stupisco del candido ottimismo dello onorevole Sottosegretario, il quale si è sforzato di menomare la portata delle critiche mosse dagli italiani residenti nel Venezuela contro le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari. Se questa mattina il Sottosegretario di Stato avesse letto sui giornali la notizia relativa ai gravissimi danneggiamenti — egli ha parlato di danneggiamenti — subìti da negozianti italiani a Barinas, se avesse letto alcuni giorni fa l'accusa esplicita formulata contro il nostro ambasciatore dalla colonia di Barquisimenta, che comprende 6 mila italiani, si sarebbe guardato bene dal dire quello che ha detto. Egli parlò alla Camera di un movimento di xenofobia. Questa è stata la prima giustificazione che palazzo Chigi ha cercato di addurre all'inerzia degli agenti diplomatici e consolari italiani. Un movimento xenofobo ci sarà stato, ma in questo movimento l'elemento più importante e grave è stato offerto dagli italiani. Come fa a dire l'onorevole De Martino che l'ambasciatore ha compiuto interamente il suo dovere? Il dovere dell'ambasciatore, il dovere dei nostri rappresentanti non era quello di rimanere inerti ma di cercare con ogni mezzo di impedire che degli italiani fossero vittime della reazione dei venezuelani. Che cosa pensa lei, onorevole Sottosegretario, della azione svolta da un suo conterraneo, il Gagliardi, il cui nome indica ormai tutti gli italiani che hanno compiuto contro se stessi e contro l'interesse dell'Italia atti di solidarietà con la dittatura di Jimenez? Vogliamo dunque essere ingenui fino al punto di dire che il Gagliardi ha agito in contrasto con l'ambasciata? Ma il signor Gagliardi, secondo quello che hanno pubblicato i giornali venezuelani, ha offerto alla dittatura di Jimenez non soltanto migliaia di voti italiani ma uomini ed aeroplani. La verità è che dei diplomatici nei cui spiriti la nostalgia fascista non è morta — e bisognererebbe che morisse in alcune zone, anche qui a Roma che è la capitale della Repubblica — hanno assunto in modo o esplicito o implicito un atteggiamento a favore del dittatore Jimenez. Altrimenti quale ragione avrebbe indotto i cittadini venezuelani ad insorgere solo o con particolare accanimento contro gli italiani? Quale spiegazione umana lei dà, onorevole De Martino, a questi gravissimi incidenti venezuelani? Come spiega il fatto che anche oggi ci siano delle manifestazioni contro i negozianti italiani? Come spiega che un giornale, molto lontano da noi perchè fascistucolo, riconosca, nelle sue corrispondenze da Caracas, il rapporto che passa tra il linguaggio della stampa venezuelana e l'atteggiamento di gruppi italiani ed in particolare del Gagliardi « il quale subito dopo la rivolta di Capodanno — citiamo le testuali parole del giornalista — avrebbe offerto a Jimenez 10 piloti italiani per rimpiazzare quelli insorti a Maracaibo »? Nella stessa corrispondenza si legge che l'ambasciatore Mascia, nella sua visita a Caracas, sostenne l'opportunità di facilitare al massimo i rimpatri degli italiani in vista del probabile periodo di disoccupazione. Ecco le conseguenze dei servizi politici resi da Gagliardi e compagni alla dittatura di Jimenez.

Tutto questo sarebbe potuto accadere se la colonia italiana non avesse mai partecipato a manifestazioni politiche in favore di Jimenez? Qui siamo fuori di ogni logica. La verità è che gli italiani nel Venezuela si dividono tra coloro che hanno tratto vantaggi esagerati da situazioni finanziarie create col favoritismo e con la corruzione e coloro che per mettere insieme il necessario devono sottostare a un durissimo lavoro.

L'ambasciatore e i consoli sono innegabilmente corresponsabili dei danni che gli italiani hanno subìto, delle conseguenze gravissime che dall'appoggio a Jimenez sono derivate a tutta la nostra emigrazione. Non è il caso di farsi illusioni: ciò che vanno pubblicando i giornali dimostra che difficilmente gli italiani che ora abbandonano il Venezuela potranno ritornarvi con la speranza di ricostituirvi le loro posizioni.

Vorrei a questo punto fare una domanda, onorevole Sottosegretario di Stato. Presumo che ella non sia in grado di rispondere a questa domanda; avrà la cortesia in ogni caso di trasmetterla al suo Ministro. Ci fu, tra la fine dello scorso novembre e i primi giorni di dicembre a Montevideo la riunione di tutti i capi-missione italiani nell'America latina intorno all'onorevole Pella. Suppongo che essi abbiano comunicato al Ministro le loro informazioni e valutazioni circa la situazione in genere nei Paesi dell'America latina e la situazione in particolare degli italiani emigrati. Sa dirmi lei, onorevole Sottosegretario, quale rapporto l'ambasciatore Giusti del Giardino abbia fatto al Ministro degli esteri? Egli prevedeva che ci sarebbe stata la rivolta del popolo o no? Manifestò al Ministro qualche inquietudine o no? Ecco quali sono le responsabilità dell'ambasciatore e dei consoli italiani, i quali, ripeto, hanno compromesso in modo gravissimo la situazione economica, morale e politica dei nostri emigrati nel Venezuela.

Chiedendo scusa al Presidente per aver superato i cinque minuti dedicati alla replica dell'interrogante, concludo affermando che se questi funzionari, dominati ancora — ripeto — da una non scomparsa mentalità fascista, rimarranno al loro posto, il prestigio dell'Italia non se ne avvantaggerà, l'unità spirituale in seno alla famiglia dei nostri emigrati ne sarà compromessa e soprattutto sarà danneggiata la causa di espansione civile del nostro Paese nelle zone in cui la nostra emigrazione può ancora trovare lavoro. (*Applausi dalla sinistra*).

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Cianca ha fatto dei rilievi che naturalmente non posso condividere, specialmente là dove egli ha detto che soltanto contro gli italiani ha incrudelito la rivoluzione...

CIANCA. Io ho detto: soprattutto contro gli italiani.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lei non ha detto così, ma accetto la rettifica.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di evitare un dibattito in sede di svolgimento di interrogazioni.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Comunque a questa affermazione, se il senatore Cianca, il Senato ed il Presidente me lo consentono, si può rispondere con una statistica, una statistica magra, ma è una statistica: i morti nel Venezuela sono stati 400; gli italiani sono 170 mila. Se lei, onorevole Cianca, divide 170 mila per 5.500.000, cioè il numero di tutti gli abitanti del Venezuela, trova che sull'intera popolazione venezuelana, gli italiani rappresentano il 3 per cento. Ora se i morti sono 400, a voler mantenere una media, gli italiani avrebbero dovuto avere 12 morti. Siccome i morti italiani sono soltanto due e per giunta non volutamente ammazzati...

CIANCA. Ce n'erano stati quattro prima...

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nossignori, quelli sono una altra cosa. (*Commenti dalla sinistra*). Se volete una risposta, sono qui per darvela, altrimenti posso accomodarmi, e ciascuno rimarrà nelle sue convinzioni.

Qui naturalmente c'è qualcosa che, per lo meno allo stato attuale, la legge non consente di perseguire. Quando si è parlato di un conterraneo del Sottosegretario, si intendeva parlare di Gagliardi, che ho il piacere di non conoscere. Si deve ammettere che questi italiani hanno un ingente patrimonio nel Venezuela e si deve ammettere che l'ambasciatore, in qualunque Paese del mondo, deve cercare di andare d'accordo con il Governo che lo ospita. Come poteva fare l'ambasciatore Giusti a mettersi contro un Governo quale quello di Jimenez? Alla Conferenza degli ambasciatori presieduta dal ministro onorevole Pella, l'onorevole interrogante vuol sapere se l'ambasciatore Giusti ha detto o non ha detto. Evidentemente non ha detto, perchè non sapeva, come non sapevano gli altri. Onorevole Cianca, lei

sa meglio di me come agiscano i dittatori. (*Interruzione del senatore De Luca Luca*). Se Jimenez avesse saputo qualcosa della rivoluzione che si preparava, l'avrebbe affrontata, e bene, perchè aveva i mezzi per farlo.

Colgo comunque l'occasione per rispondere anche al precedente interrogante e per dire che purtroppo il Governo italiano non ha la possibilità legale di intervenire in fatti che si verificano in altre Nazioni, così come non ha potuto avere, e non ha, i mezzi legali per intervenire nell'altra parte della barricata e rendersi conto di diecine di migliaia di italiani che dovrebbero esserci e non rispondono.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Per una sciagura mineraria in Sicilia.

DI ROCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ROCCO. Ho chiesto di parlare poichè è mio proposito presentare un'interrogazione urgente per conoscere le cause e i particolari di una grave sciagura di cui ho avuto notizia telefonica.

Questa mattina alle 7,30 si è verificato uno scoppio di grisou nella miniera di zolfo di Gessolungo del bacino minerario di Caltanissetta L'esplosione avrebbe causato 50 feriti gravi. Fino a questo momento non ho notizie di morti. Voglio augurarmi che non ce ne siano, per quanto l'esperienza del passato ci rende purtroppo pessimisti.

Il grave avvenimento, che si aggiunge ad una luttuosa sequenza di sciagure minerarie, rende sempre più viva ed urgente la necessità di interventi governativi sia per quanto concerne l'apprestamento e l'ammodernamento degli apparati di sicurezza, sia per la risoluzione dell'intero problema zolfifero siciliano, anche per assicurare, oltre che l'immunità fisica, la tranquillità morale dei lavoratori.

Onorevole Presidente, in attesa di notizie precise e complete, mentre invio il mio commosso saluto e l'augurio più fervido ai lavoratori disastrati, prego la Presidenza di farsi interprete dei sentimenti del Senato, facendo pervenire alle famiglie colpite dalla sciagura l'espressione della più sentita solidarietà di questa Assemblea nel dolore che le ha percosse.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Posso assicurare il senatore Di Rocco che il Governo si è già fatto premura di assumere al più presto notizie precise e complete intorno alla dolorosa sciagura siciliana della notte scorsa.

Posso del pari assicurare l'Assemblea che il Governo non mancherà di prendere immediatamente le provvidenze più urgenti per riparare, per quanto sia possibile, ai danni ed ai dolori delle vittime e delle loro famiglie, e per cercare di attuare tutte quelle misure idonee che già in passato, di fronte ad altre situazioni luttuose, sono state giustamente invocate dal Parlamento per evitare siffatte tragedie.

Non posso concludere senza associarmi, a nome del Governo e con tutto il cuore, al saluto commosso che è stato rivolto alle nuove vittime del lavoro e ai sentimenti di solidarietà e di simpatia per le loro famiglie.

DI ROCCO. Ringrazio delle dichiarazioni lo onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Posso assicurare il senatore Di Rocco che la Presidenza invierà ai congiunti delle vittime l'espressione del cordoglio e della solidarietà del Senato.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze. In seguito ad accordi sarà svolta per prima quella del senatore Montagnani al Ministro delle partecipazioni statali. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se, a termini di legge, è stato compiuto il distacco dalla Confederazione generale dell'industria, di tutte le aziende a par-

tecipazione statale; quale è l'inquadramento previsto in corso di attuazione per dette aziende; quale è la sistemazione che s'intende dare alle aziende controllate dall'ex F.I.M. (Breda, Reggiane ecc.); quale la politica economica cui si vuole allineare l'attività delle aziende a partecipazione statale e quali, infine, i modi e le forme con cui sarà attuato il dettato costituzionale per una effettiva ed efficiente partecipazione dei lavoratori alla direzione delle aziende in oggetto » (306).

PRESIDENTE. Il senatore Montagnani hà facoltà di svolgere questa interpellanza.

MONTAGNANI. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è trascorso oltre un anno dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali. In essa legge è contenuta la sollecitazione che le partecipazioni debbano essere inquadrate in enti autonomi di gestione, operando secondo criteri di economicità, ed aggiunge la legge che entro il termine dell'anno devono cessare i rapporti associativi delle aziende a prevalente partecipazione statale con le organizzazioni sindacali degli altri datori di lavoro.

S'intende che questa formulazione significa che non si deve procedere ad un distacco formale, puramente burocratico, ma ad un distacco sostanziale, cioè si debbono dare alle partecipazioni statali impronta e sostanza fondamentalmente differenti da quelle fino ad ora perseguite che sono quelle classiche del datore di lavoro. Aggiunge la legge che le norme non riguardano società ed enti di credito, e a questo proposito chiederò poi qualche precisazione.

Credo che non sfugga a nessuno la grande importanza della questione che è oggetto della mia interpellanza, come ritengo che nessuno possa dubitare circa la necessità di uno sviluppo unitario dell'attività industriale e creditizia controllata dallo Stato. La grande importanza e necessità di questo sviluppo sono state determinate da ragioni di carattere generale e anche da ragioni di carattere contingente. Una delle fondamentali ragioni generali sta nel fallimento della politica governativa, di quella politica che da 10 anni imperversa nel nostro Paese e che non riesce ad affrontare e risolvere nessuno dei problemi di fondo che travagliano la nostra vita economica, sociale e politica, quel fallimento della politica democristiana che pareva volesse far centro sullo schema di sviluppo che porta il nome del defunto ministro Vanoni, politica il cui fallimento è testimoniato oggi dal gran numero di disoccupati che assommano a 2 milioni, dal gran numero di semioccupati che superano i 2 milioni e dall'emorragia permanente di forze del lavoro italiane che devono valicare le frontiere per trovare lavoro e sostentamento in altre Nazioni. Si tratta di 2 milioni di italiani emigrati nell'ultimo decennio. Il fallimento della politica democristiana è testimoniato anche dagli squilibri regionali, che lo schema Vanoni voleva affrontare e che invece sono aumentati. Infatti oltre allo squilibrio fondamentale tra nord e sud vi sono anche squilibri regionali nelle stesse Regioni del centro e del nord Italia.

Ci troviamo di fronte inoltre oggi ad un rallentamento della congiuntura internazionale, la quale non appare più così favorevole come negli anni decorsi, e inoltre all'entrata in funzione del Mercato europeo e alla fine del periodo transitorio della C.E.C.A., che apre prospettive non favorevoli soprattutto per alcuni settori produttivi della nostra economia, tra cui in primo luogo quello della siderurgia.

Io, nel breve tempo che mi è concesso, non esporrò in esteso l'importanza delle varie aziende controllate dallo Stato, anche se la sola elencazione di queste aziende darebbe subito il carattere dell'importanza enorme di questo settore, importanza non solo economica ma anche politica. Mi limiterò pertanto ad alcune considerazioni sui settori più importanti dell'economia, controllati dallo Stato.

Prima di tutto svolgerò alcune considerazioni sul settore siderurgico, che ha subìto negli ultimi anni un incremento quantitativo e qualitativo certamente apprezzabile. La produzione oggi si avvicina ai 6 milioni di tonnellate. Tuttavia il consumo *pro-capite* italiano è di circa 120 chilogrammi per anno, cioè circa la metà di quello francese e circa un terzo di quello della Germania occidentale. Siamo ancora al di sotto del consumo *pro-capite* che dovrebbe essere disponibile per un Paese moderno, progredito industrialmente.

Per quanto riguarda la situazione del gruppo Finsider, vi sono aspetti positivi e aspetti

negativi. L'aspetto positivo è dato dal fatto che nel 1956, un po' meno forse nel 1957, vi è stato uno sviluppo degli impianti della Finsider stessa. Si è avuta l'entrata in funzione del secondo forno di Piombino, che ha permesso di aumentare notevolmente la produzione della ghisa. Si tende a spostare quell'indice tra produzione di acciaio e produzione di ghisa che è sintomatico, direi, della sanità di un'industria siderurgica. L'industria siderurgica italiana nel suo insieme ha un rapporto di 0,32, che è notevolmente inferiore a quello di altri Paesi. Il settore della Finsider ha l'indice di 0,51, ancora inferiore a quello di Paesi industrializzati, ma superiore alla media nazionale.

Il basso rapporto produttivo è un indice di debolezza del settore, che è soggetto alla fluttuazione del mercato del rottame. A giusta ragione, quindi, la Finsider ha incentrato la sua produzione prevalentemente sugli impianti a ciclo integrale. In contrasto, però, appaiono gli aspetti negativi dell'attività Finsider. Infatti per incrementare la produzione a ciclo integrale, si è accaparrato minerale in Venezuela, in Africa e in Spagna, con la partecipazione finanziaria in una o più miniere, non so con precisione. Ma, pur essendo giustificata questa prevalenza del ciclo integrale, appare meno giusto l'altro aspetto del modo come la Finsider si procura il minerale. Non nego la validità di accaparrarsi minerale fuori delle nostre frontiere, però bisogna prima o quanto meno anche sfruttare tutte le possibilità esistenti nel nostro Paese.

Orbene, queste possibilità sono ben lontane dall'essere sfruttate, e qui cade acconcia ancora una volta la nostra critica di una soggezione delle organizzazioni controllate dallo Stato al volere e ai privilegi monopolistici. Io personalmente già da molti anni accennai all'esistenza nel monte Argentario di un grande giacimento di pirite, ma la Ferromin proprietaria del giacimento non si decide a sfruttarlo, perchè ciò non fa comodo alla Montecatini, che ha il monopolio delle piriti in Italia. Anche in Sardegna vi sono forti giacimenti di magnetite che non vengono utilizzati. Nelle valli bresciane, Val Trompia, Val Camonica, con tutta probabilità esistono forti giacimenti di siderite, minerale ferroso meno pregiato della pirite, ma che comunque potrebbe essere utilizzato per la siderurgia, specie per acciaio altamente pregiato.

Quindi, esistono aspetti positivi dell'attività della Finsider ed aspetti nettamente negativi che pongono in non essere ingenti ricchezze esistenti nel nostro sottosuolo.

A questo punto io chiederei se, per migliorare la situazione della Finsider, si intende davvero procedere alla creazione degli impianti siderurgici nel Mezzogiorno d'Italia e precisamente quando s'intende realizzare il progetto Finsider di costruzione di un grande stabilimento siderurgico a Taranto, stabilimento che dovrebbe produrre oltre 400 mila tonnellate di acciaio all'anno ed occupare circa 4 mila operai. Io spero che il Ministro sia in grado di darmi conferma in proposito, spero cioè che esista davvero la vicina prospettiva di incremento della produzione di acciaio e di sviluppo dell'industria meridionale, del che ha grande necessità quella Regione ed anche tutta l'economia nazionale.

Per quanto attiene ad un altro settore estremamente importante dell'economia e dell'industria nazionale, l'industria meccanica, anche qui, senza procedere all'inventario di tutte le partecipazioni statali che pure sono notevoli e di grande rilievo, mi permetterò di sottoporre all'onorevole Ministro alcune considerazioni che ho tratto dalla lettura dell'ultimo bilancio pubblicato dall'I.R.I., precisamente quello del 1956.

Nella relazione che illustra quel bilancio, a proposito dell'industria meccanica si legge: « Nel solo settore metalmeccanico l'assorbimento di nuova mano d'opera nel 1956, circa 60 mila unità, è pari al doppio dell'incremento registrato in tutti gli altri settori industriali presi insieme. Si conferma quindi ancora una volta il contributo preminente che le industrie metalmeccaniche possono dare, oltre che all'espansione degli investimenti e delle esportazioni, all'incremento dell'occupazione, obiettivo primo della politica economica italiana ». Obiettivo che purtroppo, come ho dimostrato, è fallito in pieno.

Più avanti, parlando degli investimenti del gruppo, si dice: « Il settore meccanico mette in evidenza anche nel 1956 un importo di investimenti per nuovi impianti piuttosto modesto. Sono infatti tuttora poche le aziende in fase di sviluppo, mentre prevalgono ancora

quelle nelle quali viene perseguito un più concreto adeguamento alle capacità produttive esistenti. In tutto il gruppo l'incremento dell'occupazione nel 1956 è stato di 7 mila unità; nel settore meccanico di 2.400 unità ». Quindi appare già evidente una contraddizione fra l'impostazione di una politica economica che dovrebbe contribuire ad eliminare la piaga della disoccupazione e l'impegno nel settore meccanico controllato dallo Stato per affrontare la disoccupazione.

Si legge ancora: « Nel settore meccanico si pone più l'accento sull'aspetto organizzativo che su quello degli investimenti, il cui complessivo importo è previsto che non supererà nel quadriennio i 70 miliardi ».

Quindi è evidente che l'industria meccanica di Stato non ha fatto fronte al proprio dovere di incrementare gli investimenti per affrontare il fenomeno della disoccupazione.

A questo punto vorrei pregare la cortesia dell'onorevole Ministro di saper dire, a me ed al Paese, finalmente se i piani di investimento, come sono stati pubblicati più e più volte, ma senza il crisma ufficiale del Ministro direttamente interessato e del Governo, rispondono a realtà, se cioè è vero che il piano quadriennale 1957-60 dell'I.R.I. prevederebbe investimenti per 800-850 miliardi circa, o se è vero invece che susseguentemente si sia ritenuto opportuno di incrementare questo totale di investimenti e si sia ritenuta giusta la nostra critica circa uno squilibrio interno nel piano di investimenti e sulla necessità di dare un maggior contributo allo sviluppo della meccanica, la quale è capace di assorbire una ingente quantità di forza lavoro.

Io non sto ad elencare qui l'entità dei singoli investimenti. Mi basta che l'onorevole Ministro mi sappia rispondere sull'argomento, cioè sull'entità totale e sulla parte riservata all'industria meccanica. Ma io credo che non sarebbe giusto che io mi limitassi ad esporre una critica, e neanche a sollecitare dal Governo delle spiegazioni riguardanti gli investimenti e quindi la politica produttiva, ma devo chiarire anche perchè le industrie nazionali non sentono il loro dovere di incrementare gli investimenti in un settore che può assorbire grande quantità di forza lavoro. In questa debolezza si ha la riprova della soggezione di gran parte dell'industria di Stato agli interessati dei monopoli.

Eaminiamo, a mo' di esempio, l'Alfa Romeo, che ha sede nella mia città. È indubbio che l'Alfa Romeo è un concorrente del monopolio automobilistico italiano: la Fiat. E si verificano dei fatti straordinari. Un fatto straordinario è questo: che l'Alfa Romeo paga il lamierino il 10 per cento in più di quanto non lo paghi la Fiat. La Fiat lo compra da una fabbrica di Cornegliano che è controllata dallo Stato e lo paga meno dell'industria automobilistica di Stato. Inoltre, per quanto l'Alfa Romeo abbia da qualche anno nei cassetti il disegno di una macchina a 750 centimetri cubi di cilindrata, che potrebbe essere venduta a prezzo concorrenziale sulle similari macchine utilitarie italiane e straniere e che, per il prestigio di questa fabbrica, potrebbe conquistare di colpo il mercato nazionale ed internazionale, non può produrre questa macchina perchè la Fiat non vuole, perchè la Fiat riesce ad impedire che la macchina venga messa in cantiere. E quindi la Fiat per conservare intatti i propri privilegi, riesce ad impedire lo sviluppo produttivo di una fabbrica che ha grande prestigio ed avrebbe grandi possibilità di sviluppo.

Alcune altre considerazioni intendo svolgere a proposito di un altro forte ente statale: quello degli idrocarburi. Anche qui si ha notizia ufficiosa di un piano quadriennale elaborato dall'Ente nazionale idrocarburi, che dovrebbe essere maggiorato in conseguenza della recente approvazione della legge per cui il 40 per cento dei nuovi investimenti deve essere investito nell'Italia meridionale. Tale piano però non è stato ufficialmente fatto proprio dal Governo, tanto che si mantiene ancora una larga incertezza in materia. Io desidererei sapere dall'onorevole Ministro se questo piano di investimenti sia stato definitivamente elaborato, quale sia la consistenza globale e in quali direzioni prevalentemente si intenda sviluppare l'attività dell'E.N.I., perchè mi pare che alcune considerazioni, anche critiche, si debbano fare su questo importante istituto.

Intanto, io credo che la sua attività estera dovrebbe essere meglio e maggiormente orientata a rompere il monopolio del cartello inter-

nazionale del petrolio, nell'interesse generale e quindi anche e soprattutto nell'interesse del nostro Paese. Credo che l'Ente nazionale idrocarburi dovrebbe più e meglio intensificare la ricerca e la coltivazione non solo nelle zone di esclusiva, e cioè nella Valle padana, ma anche nelle zone dove l'esclusiva non esiste. Dovrebbe inoltre procedere ad un'altra politica circa il prezzo di distribuzione del metano e dovrebbe garantire al Paese che la produzione di Ravenna, soprattutto per quanto riguarda i concimi azotati, sarà venduta a prezzi inferiori a quelli praticati dal monopolio, in modo da dare sollievo alla grave situazione dell'agricoltura italiana.

Dovrò svolgere anche alcune considerazioni critiche nei confronti dell'E.N.I.; lo farò in prosieguo di tempo.

Un altro settore di grande, fondamentale importanza, nel quale lo Stato ha un peso specifico notevole, è quello dell'energia elettrica. Sono conosciuti tutti i nefasti dei produttori e dei privati distributori monopolisti di energia elettrica e non starò a ripetere quello che già abbiamo detto più volte da questa tribuna. Desidero far rilevare come purtroppo le partecipazioni statali siano allineate supinamente alla volontà dei gruppi monopolistici. Infatti, anche nella triste vicenda della Cassa di conguaglio, che viene gradualmente smobilitata proprio per volere dei gruppi elettrici privati che non tollerano controlli e vorrebbero la possibilità di imporre al Paese tariffe più confacenti al loro profitto, la Finelettrica ha avuto una parte di primo piano, ma parte negativa, non positiva, come dovrebbe avere nel frenare la voracità dei monopoli, chè anzi si è fatta mosca cocchiera per incrementare le tariffe in danno degli utenti. Lo stesso bilancio dice che questa opera di smantellamento della Cassa fu elaborata sulla base di un progetto presentato dall'I.R.I. e impostata d'intesa con la Finelettrica.

La relazione dell'I.R.I. si vanta di avere aiutato i monopoli nella loro azione ed aggiunge che l'I.R.I. auspica ulteriori passi in avanti: ulteriori passi nella smobilitazione dello unico strumento di controllo sulle tariffe elettriche, ulteriori passi verso l'aumento delle tariffe stesse.

Anche qui credo che le aziende di Stato, oltre ad avere il dovere di incrementare i loro investimenti e di fare da freno ai monopoli, dovrebbero essere i piloti per garantire maggiore disponibilità di energia al Paese e per diminuire le tariffe.

Desidero ora fare alcune considerazioni per il settore bancario.

Desidererei sapere se l'attuale Governo e l'onorevole Ministro condividono appieno l'impostazione che la relazione dell'I.R.I. intende dare all'attività delle banche controllate dallo Stato. Nessun legame particolare è previsto tra i problemi finanziari del gruppo e la politica dell'impiego che le banche seguiranno. Ciò secondo una tradizione rispettata fin dal sorgere dell'I.R.I., cioè una tradizione che sarebbe di neutralità nei confronti delle aziende di Stato e delle aziende private. Ciò significa che si vuole continuare a finanziare sia queste, sia quelle aziende, senza tener conto dell'interesse pubblico che deve essere preminente.

Desidero inoltre conoscere quale è la sorte destinata alla Finanziaria Breda e alle tormentate Reggiane.

Finalmente, onorevole Ministro, mi permetta alcuni accenni sui rapporti che devono intercorrere tra le aziende di Stato e le maestranze. I lavoratori hanno espresso in molteplici circostanze il loro punto di vista: nella loro attività quotidiana, nei confronti delle direzioni delle singole aziende, pubblicamente, nei convegni di Livorno, di Monfalcone, di Venezia. Hanno detto che i lavoratori di questo settore, come tutti i lavoratori italiani, non tollerano ulteriormente le discriminazioni che sono sostanza dell'attività direzionale nei confronti dei lavoratori, non tollerano ulteriori violazioni della legge sul collocamento. Oggi purtroppo anche le aziende di Stato hanno assunto il malcostume di affidare il collocamento ai parroci, ai vescovi, ai marescialli dei carabinieri, ai poliziotti, calpestando i diritti dei lavoratori.

I lavoratori non tollerano le continue violazioni delle libertà democratiche, dei diritti costituzionali, e pensano che questi dalle aziende di Stato dovrebbero essere rispettati assolutamente. Non tollerano gli attentati alla integrità fisica che, con i ritmi frenetici im-

posti dalla tecnica moderna non controllata e non umanizzata, fanno sì che aumentino continuamente gli infortuni anche mortali.

Per quanto riguarda l'E.N.I., noi non possiamo assolutamente ammettere che permangano le gravissime discriminazioni, non soltanto nei confronti della forza lavoro da impiegarsi, ma perfino nell'erogazione del metano, discriminando comuni da comuni a seconda del colore politico della loro direzione. Quindi è indispensabile che tutte le aziende controllate dallo Stato abbandonino ogni forma di intrusione nella vita politica italiana, abbandonino ogni forma di discriminazione e di paternalismo, che purtroppo sono connaturati ad alcuni di questi dirigenti. Questa mi pare la strada per quella fattiva collaborazione tra direzione e maestranze che è auspicata dai lavoratori, fattiva collaborazione che può costituire poi la premessa per una partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'azienda ed alla programmazione dell'attività dell'azienda stessa.

Credo inoltre che sia necessario che si stabilisca (e questo sarà dato dalla presentazione dei bilanci del nuovo Ministero delle partecipazioni statali) un maggiore costante controllo del Parlamento, sia per l'indirizzo economico che debbono seguire le aziende controllate dallo Stato, sia per stabilire se questo indirizzo economico è stato seguìto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle partecipazioni statali ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me spetta il compito di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Montagnani. Debbo però preliminarmente dichiarare che credo di non sbagliare ritenendo che il mio dovere sia di rispondere all'interpellanza nei suoi veri limiti e nei termini in cui essa è stata letteralmente formulata, perchè noi siamo di fronte ad una serie di quesiti che sono stati posti al Governo. Ora, è dovere del Governo di dare una risposta, possibilmente esauriente, a ciascuno di tali quesiti; non può essere obbligo del Governo, per lo meno in questa sede e in questo momento, di sconfinare dall'argomento, cedendo magari alla tentazione di affrontare temi di indiscutibile interesse, per toccare punti che non sono compresi, ad essere precisi, nell'àmbito letterale e concettuale dell'interpellanza posta all'ordine del giorno. Secondo il regolamento del Senato l'interpellanza consiste « nella domanda fatta al Governo circa i motivi o gli intendimenti della sua condotta ». Il senatore Montagnani, come era nel suo pieno diritto, ha chiesto dunque al Governo i motivi e gli intendimenti della sua condotta riguardo ad una serie di fatti o di atti, e, per incominciare, circa il distacco di tutte le aziende a partecipazione statale, dirò meglio a prevalente partecipazione statale, dalla Confederazione generale dell'industria, e poi i motivi e gli intendimenti della condotta governativa riguardo ad altri temi e problemi. Se l'onorevole interpellante desidera, come pure è suo pieno diritto, che si parli in questa Assemblea anche di altri problemi, come quello del programma di incremento dell'attività siderurgica dell'industria statale...

MONTAGNANI. Se parlo di « politica economica » ciò è implicito.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Onorevole Montagnani, se noi vogliamo stiracchiare all'infinito questa espressione, possiamo farci entrare quello che vogliamo. Io ho anche il diritto di sapere preventivamente (le interpellanze e le interrogazioni sono fatte appunto per questo) quali sono i quesiti a cui debbo dispondere in questo momento; e dico subito che, se faccio queste osservazioni, le faccio non soltanto per amore di precisione e per rispetto al Regolamento e all'Assemblea, ma anche perchè sopra alcuni dei punti, che lei adesso ha toccato, io potrei già darle una risposta che però sarebbe, in questo momento, fuori di luogo, a parte il fatto che su questi argomenti occorrerebbe parlare molto a lungo, e che io ne ho già parlato, per esempio, nell'altro ramo del Parlamento.

Se il senatore Montagnani crederà di chiedermelo, risponderò ad interrogazioni ed interpellanze su ciascuno dei punti che egli ha toccato, come il programma degli investimenti dell'I.R.I., il piano quadriennale dell'E.N.I., la questione della condotta delle aziende di Sta-

to, in particolare della Finelettrica, come anche su argomenti che riguardino una singola azienda, quale l'Alfa Romeo, appartenente al settore meccanico dell'I.R.I. Su tutti questi argomenti sono a disposizione del Senato quando mi sarà rivolta una interrogazione precisa e specifica, anche a brevissima scadenza. Oggi ritengo di dovere rispondere solo ai temi toccati nella interpellanza iscritta all'ordine del giorno, anche se su di essi il senatore Montagnani non ha creduto di spendere parole.

Vorrei quindi cominciare dalla prima domanda: quella se, a termini di legge, sia stato compiuto, in tutte le aziende a partecipazione statale, il distacco dalla Confederazione generale dell'industria.

Qui l'onorevole Montagnani mi deve permettere di fare pregiudizialmente un'altra osservazione. Egli vuole sapere la ragione del fatto che il distacco non è stato effettuato, nè si intende effettuare, per quel che concerne le aziende di credito. L'onorevole Montagnani sa quanto me che la risposta è fornita dal testo stesso della legge che ha istituito il Ministero delle partecipazioni statali, la quale, nello stesso ultimo capoverso dell'articolo 3 in cui fissa il principio generale del distacco, sancisce una eccezione alla regola, dicendo testualmente che « questa norma non riguarda le Società ed enti di credito » indicate in una serie di disposizioni legislatve espressamente menzionate.

Ciò basta a chiarire il perchè, in obbedienza alla legge, si doveva fare, e si è fatto nei modi e nei tempi dovuti, il distacco delle aziende a partecipazione statale dalle organizzazioni sindacali degli altri datori di lavoro, ma non si poteva estendere siffatto distacco ad aziende che un'espressa disposizione della legge ha escluso dall'àmbito della sua applicazione.

Se su questo punto l'onorevole Montagnani gradisce, come penso, qualche chiarimento e notizia, gli dirò che, valendosi anche di una serie di pareri e di opinioni espressi da numerosi giuristi, e dopo aver consultato, come era suo dovere, il Presidente del Consiglio, il Ministro delle partecipazioni a suo tempo dette istruzioni agli enti controllati ai fini dell'applicazione tempestiva della legge ed in particolare di quell'ultimo comma dell'articolo 3 che ho citato poc'anzi.

Per effetto dell'applicazione di queste disposizioni di pura attuazione di una norma di legge, che porta la data del 22 dicembre 1956 e che fu pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 febbraio 1957, il Governo, del quale ho l'onore di far parte, all'atto della sua presentazione al Parlamento si impegnò esplicitamente, attraverso la parola del suo Presidente, ad attuare il distacco o « sganciamento » nei termini prescritti, che sono esattamente i termini di un anno dalla pubblicazione della legge. Così si può dire che oggi è avvenuta, per la quasi totalità delle aziende a prevalente partecipazione statale, la cessazione dei rapporti associativi con le organizzazioni sindacali degli altri imprenditori.

Ci sono due casi per i quali si richiede forse un discorso a parte. L'uno riguarda i gruppi facenti capo alla Società meridionale di elettricità (S.M.E.), l'altro i gruppi facenti capo ad un'altra Società elettrica, la Società idroelettrica piemontese (S.I.P.). Per quanto concerne il caso della S.M.E., la posizione particolare in cui si è trovata questa società deriva dal fatto che l'I.R.I. ha in essa una partecipazione del 33 per cento, pur avendo il controllo e la maggioranza degli organi direttivi e sindacali della società. Per questo il distacco è stato deliberato a maggioranza dal Consiglio di amministrazione.

Per la S.I.P., la situazione è un poco diversa in quanto prima di tutto la partecipazione dell'I.R.I. è in ragione del 46 per cento del capitale azionario, e poi perchè all'atto pratico nessun problema è sorto in quanto è stata presa a suo tempo una deliberazione unanime dal Consiglio di amministrazione.

Debbo invece, per completezza, aggiungere che vi sono delle aziende a partecipazione statale nelle quali l'I.R.I., o le società ad esso collegate, o da esso dipendenti, hanno una partecipazione numericamente anche superiore, ma tale da non consentire il controllo di fatto degli organi sociali. Questi sono i casi di alcune aziende che ora nominerò, nelle quali la partecipazione statale ammonta al 50 per cento, di modo che l'azionista pubblico, se vogliamo dire così, non dispone della maggioranza. Le aziende sono esattamente sei; una è la Socie-

tà Condil (tubi, opere idrauliche ed affini); una seconda è la Società A.R.D.E.M. (Azienda recuperi demolizioni marittime); una terza è l'Etercen; viene poi l'AncoFidel (applicazioni prodotti piatti), poi una Società di pubblicità, infine la C.I.P. (Compagnia internazionale pubblicità periodici).

Con questo il Governo crede di avere assolto all'impegno che, come ricordavo adesso, all'atto della sua presentazione ai due rami del Parlamento esso aveva assunto e non poteva non assumere poichè la legge conteneva una norma a termine, e crede di poter affermare di aver dato, o di aver fatto dare, esatto e tempestivo adempimento alla norma dell'articolo 3. Aggiungo che se, a rigor di termini, si sarebbe potuto attendere lo spirare del termine annuale, e cioè la data del 7 febbraio 1958, il Governo, per ragioni pratiche, ha ritenuto di dover lievemente anticipare i tempi ed ha fissato per il 31 dicembre dell'anno passato il termine entro il quale gli enti controllati e tutte le società dipendenti avrebbero dovuto distaccarsi, secondo la legge, dalle organizzazioni sindacali.

Vengo alle altre domande dell'onorevole interpellante. Si chiede quale è l'inquadramento previsto o in corso di attuazione per dette aziende. Penso di non sbagliare ritenendo che l'onorevole Montagnani, formulando questa domanda, abbia voluto riferirsi ancora una volta al testo della legge, dove nel primo comma dell'articolo 3 si stabilisce che le partecipazioni statali siano inquadrate in enti autonomi di gestione, secondo criteri di economicità, e si aggiunge, nel secondo comma dello stesso articolo, che il primo inquadramento delle partecipazioni dovrà essere attuato entro un anno dall'entrata in vigore della legge. Se questo è il significato della domanda, dirò che il Comitato ministeriale permanente delle partecipazioni statali, composto nel modo prescritto dalla stessa legge, ha di recente deciso di addivenire ad un primo inquadramento negli enti di gestione di un gruppo di partecipazioni statali.

L'onorevole Montagnani sa quanto me che nel complesso di queste aziende a partecipazione statale ve ne sono alcune piuttosto numerose ed importanti, le quali sono raggruppate una parte nell'I.R.I. ed una parte nell'E.N.I. Per questi due che, secondo parecchi, già si possono considerare implicitamente enti di gestione preesistenti alla legge, il Governo non ha ritenuto di dover prendere, in questa fine di legislatura, nessuna decisione, mentre ha invece creduto che fosse suo dovere di dare anche qui attuazione alla legge, provvedendo ad un «primo inquadramento» — così si esprime letteralmente la norma — di un gruppo di aziende, in gran parte appartenenti in precedenza al Demanio e successivamente ereditate, per dirla alla buona, dal Ministero delle partecipazioni, oppure aziende a partecipazione diretta dello Stato.

Quindi — proseguo sulla via delle anticipazioni — il Governo ha creduto di poter fin da ora procedere a un inquadramento parziale e limitato, costituendo tre enti di gestione autonomi. Il primo è destinato a raggruppare le aziende termali ed affini, le quali hanno un'evidente omogeneità di contenuto e di funzione e quindi possono comodamente e rapidamente essere riunite in un solo ente autonomo; il secondo comprenderà alcune società minerarie (cito, ad esempio, la Carbosarda, la Cogne, la Azienda minerali e metalli italiani, la Monte Amiata, l'Azienda carboni italiani) nelle quali si può analogamente riscontrare una omogeneità tale da consentire rapidamente l'inquadramento. Il terzo ente raggrupperà le Società e gli enti cinematografici cui lo Stato partecipa. Qui l'onorevole Montagnani vorrebbe sapere che cosa si intende fare, ed è questa la terza domanda che egli mi ha posto, per sistemare le aziende controllate dall'ex F.I.M. Per la verità non direi che sia esatto parlare di un " ex F.I.M. ", perchè esso esiste ancora, per quanto in liquidazione. C'è tutta una serie di provvedimenti legislativi, l'ultimo dei quali risale al 1956, che prorogano di volta in volta la liquidazione del Fondo industrie meccaniche, consentendo al Governo di fissare i termini di cessazione dell'operazione. Quindi il F.I.M. non è ancora scomparso.

Circa la sistemazione che si intende dare alle aziende — finora raggruppate nel F.I.M. — il Governo ritiene che essa non possa prescindere dai criteri che saranno adottati al momento dell'inquadramento delle aziende a partecipazione statale negli enti di gestione. An-

che perchè qui c'è da affrontare e da risolvere tutta una serie di problemi, particolarmente di carattere finanziario, che devono essere attentamente considerati prima di prendere iniziative. Ecco perchè io non posso fin d'ora annunciare, accanto alla costituzione di quei primi tre enti di gestione di cui ho fatto parola, nulla di fatto, almeno dal punto di vista formale e legislativo, sempre per quanto riguarda queste aziende meccaniche. Devo aggiungere che il problema è oggetto della più attenta considerazione da parte del Ministero delle partecipazioni statali, il quale si riserva di elaborare tutte le proposte opportune e di sottomettere al Governo le decisioni che gli sembreranno più adatte allo scopo.

Infine debbo rispondere ancora al senatore Montagnani quando mi chiede quali saranno i modi e le forme con cui si darà attuazione al dettato della Costituzione per una effettiva ed efficiente partecipazione dei lavoratori alla direzione delle aziende. La questione è importante e grossa e credo che si farebbe torto al Governo, se si dubitasse per un istante della sua volontà di considerarla attentamente e in tutti i suoi lati, traendo profitto dall'esperienza e cercando di fissare tutta una serie di orientamenti che possano servire non soltanto per tradurre nei fatti il principio fissato dalla Costituzione, ma anche per rispondere a quelle giuste esigenze delle classi lavoratrici, a cui, fra l'altro, si è riferito, per citare il documento più autorevole che sia stato emanato di recente, il messaggio presidenziale.

Aggiungo, anzi, che proprio questo è uno dei temi sui quali il Governo intende chiedere e chiederà al più presto, appena il nuovo organo si metterà al lavoro, il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, al quale sono demandati tutta una serie di compiti istituzionali, tra cui evidentemente assume un posto di primo piano l'esame di questo problema, voglio dire del modo di immettere nella direzione e nell'amministrazione delle aziende rappresentanze di lavoratori. Il Governo desidera essere confortato dal parere di questo organo, che, con soddisfazione di tutti e sempre in adempimento della Costituzione, è stato recentemente completato nella sua composizione e che, come dicevo, incomincerà a svolgere la sua attività quanto prima. Ed è proprio questo uno degli argomenti sui quali noi attendiamo con fiducia il parere autorevolissimo di questo, che indubbiamente è l'organo più competente per materia e per funzione ad interloquire sull'argomento, e quindi a dare al Governo lumi e consigli opportuni per soddisfare le esigenze di cui ho parlato.

Mi pare con questo di aver sostanzialmente risposto a tutti i punti dell'interpellanza del senatore Montagnani, al quale vorrei ripetere — e non solo per una formale cortesia — che per quanto riguarda gli altri argomenti io sono a sua disposizione per dargli, quando e come egli vorrà, una risposta in un'altra sede, nella quale io mi trovi eventualmente di fronte ad altre interpellanze o interrogazioni su punti ed argomenti specifici che non sono contenuti letteralmente nell'interpellanza che è stata ora discussa.

PRESIDENTE. Il senatore Montagnani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTAGNANI. Io devo dichiarare con rincrescimento, onorevole signor Ministro, che sono profondamente deluso non solo della risposta, ma perfino dell'esordio della sua replica. E penso di dover considerare che ci sia alla base di questa mia delusione un equivoco: l'equivoco insorto da una troppo rapida lettura della mia interpellanza, perchè non è affatto vero che le domande che io le ho posto fossero solo quelle cui ella ha dato una risposta parziale poc'anzi. Ce n'è una che è al centro dell'interpellanza stessa, e che è espressa testualmente così: « quale la politica economica cui si vuole allineare l'attività delle aziende a partecipazione statale ».

È indubbio, è una dizione molto sintetica — io non potevo esaminare nella domanda tutti i settori — ma è evidente che al posto suo, onorevole Ministro, io sarei venuto con dati sufficienti per dire quale sia il piano di investimenti dell'I.R.I., quale il piano d'investimenti reali dell'E.N.I., cosa si intenda fare della Finelettrica, cioè quale sia la politica economica che si intende far svolgere alle aziende controllate dallo Stato. La domanda era chiara e la risposta avrebbe dovuto e potuto

essere altrettanto chiara. Avrebbe potuto anche non essere soddisfacente, ma non è vero che ella potesse sottrarsi al dovere di darmi una risposta. Questo mi pare ovvio e pacifico.

Siccome d'altra parte le cose si sono svolte così — lei non aveva i dati sufficienti e la risposta non me l'ha data — penso sia bene tornare sull'argomento, ma non solo mediante interrogazioni ed interpellanze, che lasciano un tempo modesto alla discussione, ma mediante una mozione. Ed io mi riservo appunto di presentare una mozione sull'argomento, in modo che il dibattito possa svilupparsi ampiamente ed a lei sia offerta la possibilità di chiarire di fronte al Parlamento, al Paese, all'opinione pubblica in generale, quali siano gli intendimenti delle partecipazioni statali, cioè quale la politica economica che si intende far svolgere alle aziende controllate dallo Stato.

Però fin d'ora mi permetto di rivolgerle una sollecitazione. A proposito della partecipazione dei lavoratori, ella ha detto che accoglie le istanze che provengono dagli operai, dai tecnici, dagli impiegati per un'effettiva partecipazione alla direzione della vita aziendale, per la partecipazione attiva alla programmazione anche dell'attività aziendale. Però è indubbio che questa partecipazione non può essere a senso unico; e non credo che si debba attendere il responso del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, organismo costituzionale che noi rispettiamo, che attendiamo si ponga in attività e dal quale pretenderemo molto. Però sin d'ora credo che ella, come responsabile di questo settore così importante e delicato, in attesa del pronunciamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, abbia il dovere di dare direttive alle direzioni delle singole aziende, perchè cessi il malcostume della discriminazione, perchè la legge sul collocamento sia rispettata, perchè siano rispettati i diritti inderogabili e inalienabili dei lavoratori, diritti democratici e costituzionali, perchè sia rispettata, oltre che la dignità, anche l'integrità fisica dei lavoratori.

Credo che queste direttive le competano, siano doverose da parte sua e servano a preparare la strada per un'effettiva partecipazione dei lavoratori stessi allo sviluppo ed alle migliori fortune delle aziende controllate dallo Stato.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Una brevissima parola, non tanto di replica quanto di chiarimento. Il collega Montagnani vorrà consentire che, di fronte a una domanda la quale suona così: quale sia la politica economica a cui si vuole allineare l'attività delle aziende a partecipazione statale, la quale domanda è inserita in un contesto in cui si parla del distacco delle aziende statali dalle organizzazioni sindacali degli altri imprenditori e di tutti i problemi connessi, io avevo ragionevolmente il dovere di interpretare diversamente il pensiero dell'interpellante.

D'altra parte, mi sarebbe stato difficile in questa grossa congerie di problemi che si racchiudono nell'àmbito della direzione e del controllo politico delle partecipazioni statali, prevedere su quali e su quanti punti l'onorevole interpellante avrebbe desiderato una risposta precisa. Sarei dovuto venire a questa seduta non solo con una serie piuttosto imponente di documenti e di dati, ma anche con tanti appunti che mi avrebbero costretto a chiedere alla attenzione e cortesia dell'Assembela uno spazio di tempo molto più lungo di quello che ho chiesto questa mattina. Infine, la nessuna volontà di evadere le legittime curiosità dello onorevole Montagnani o di sottrarmi alle domande che legittimamente egli mi ha posto è provata dal fatto che mi sono dichiarato pronto a rispondere, in altra sede e di fronte ad una serie di domande specificamente formulate, a tutti i quesiti che il senatore Montagnani crederà di rivolgermi.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dei senatori Roda e Mancinelli al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per conoscere in assenza dei relativi rendiconti consuntivi, quali fondi siano tuttora disponibili sugli stanziamenti a suo tempo iscritti negli stati di previsione del Ministero del te-

soro per gli esercizi dal 1950-51 al 1956-57 nella cospicua somma di 158 miliardi di lire, stanziamenti che per essere sotto il titolo " Fondo occorrente per l'attuazione dell'ordinamento regionale " erano, per legge di bilancio, destinati esclusivamente all'attuazione delle Regioni, sul piano nazionale, e ciò in applicazione della Costituzione » (269).

PRESIDENTE. Il senatore Roda ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

RODA. Chiedo scusa ai pochi colleghi rimasti in Aula ed al rappresentante del Governo dell'apparente ingenuità di quest'interpellanza, presentata da me insieme al senatore Mancinelli: apparente ingenuità, perchè mi si potrebbe obiettare che di fronte ai preventivi, vale a dire di fronte a delle promesse scritte, sanzionate in un testo di legge qual'è il bilancio preventivo ci sono i consuntivi, e che il parlamentare cui punga la vaghezza di controllare se le promesse del preventivo sono state poi mantenute in sede di ralizzazione, in tutto o in parte, in quale direzione ed in quale misura, può porsi la briga di consultare i consuntivi e vedere così come sono « stati erogati i fondi in parola ».

È un'apparente ingenuità, dicevo, perchè per la verità occorre qui dire — e lo ripeto per la ennesima volta e non mi stancherò mai di farlo finchè questa questione dei consuntivi presentati tardivamente non verrà risolta — al momento della presentazione di questa interpellanza, il Parlamento non era ancora in grado di giudicare se le cifre preventivate, non dico nei preventivi 1950-1951, ma anche in quelli precedenti, fossero state spese, in quale misura e in quale direzione; e ciò per il semplice fatto che la discussione dei consuntivi non si è ancora avuta in Parlamento, non solo, ma nemmeno i conti consuntivi ci sono pervenuti, almeno quelli che riguardano le gestioni oltre l'esercizio del 1952-53. In tali condizioni, come è possibile, per l'interpellante, rendersi conto del come sono stati mantenuti certi impegni descritti nei bilanci preventivi?

Ma neppure per bilanci precedenti gli esercizi 1952-53 è possibile tale riscontro fra preventivo e consuntivo, per il semplice fatto che i consuntivi in nostro possesso, i cosiddetti « rendiconti generali » sono divisi in due volumi, dei quali in nostro possesso c'è soltanto il secondo, ma non il primo, quello che riguarda le spese, poichè esso, almeno per l'esercizio 1953-54, è ancora all'approvazione della Corte dei conti.

Qui io ho forse bizantineggiato eccessivamente e ve ne chiedo scusa. La questione è una altra. La vera questione è quella cui adesso accennerò (me lo perdoni, onorevole Sottosegretario; io conosco, per avere con lei purtroppo, non frequenti incontri, ma frequenti scontri in sede di Commissione, la sua diligenza ed apprezzo anche la sua personale cortesia). Veda, onorevole Riccio se ad uno storiografo delle finanze del nostro Paese (argomento arido, ma sempre interessante perchè appunto le finanze di un Paese povero sono sempre più interessanti ed istruttive e feconde di insegnamenti delle finanze di un Paese ricco, in quanto i conti non tornando mai, si è alla presenza di un certo tipo di ginnastica appunto per farli comunque bilanciare) dicevo, se ad un estroso storiografo saltasse il ghiribizzo di spulciare, a distanza di qualche diecina di anni, i nostri bilanci preventivi, allora constatando che in essi sono stati posti in essere certi stanziamenti per cifre cospicue e sempre in ordine crescente di grandezze, per cui si passa dai dieci miliardi dei primi anni ai 35 miliardi del 1952-53 e poi ancora ai 45 miliardi nel 1953-54 totalizzando qualcosa come 158 miliardi, in 7 esercizi, allora, questo bel tipo di storiografo arriverebbe alla conclusione che poichè tali massicci stanziamenti sono intitolati al capitolo « attuazione delle Regioni » quel tale precetto della Costituzione, che appunto prevede la costituzione delle Regioni in Enti territoriali, è stato attuato, seppure sempre con notevole ritardo.

Ma egli sarebbe smentito poi dai fatti avvenuti e soprattutto dai bilanci consuntivi. Nè mi si può obiettare, onorevole Riccio, che gli stanziamenti (ecco la malizia dell'interpellanza) dal 1950-51 in poi siano serviti per gli ordinamenti regionali già esistenti nel nostro Paese, pochi e marginali, in senso geografico, cioè Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sicilia, Sardegna. Non ci si potrebbe certo dire: abbiamo saggiamente dosato questi stanziamenti per costituire almeno queste quattro Regioni.

No, perchè esse erano state costituite con fondi stanziati precedentemente!

Allora questo strano storiografo non riuscirebbe a capire come mai siano stati impostati in bilancio 158 miliardi, imponendo al contribuente italiano un sacrificio, di pari importo, cifra comunque cospicua, e poi, viceversa, le Regioni non vennero nè attuate e nemmeno progettate, e ciò malgrado le belle promesse governative concretatesi nelle cifre stanziate nei bilanci preventivi già da me citati.

Vero è che io già so quale potrà essere la risposta del Sottosegretario Riccio, in base alle cifre. Vediamo un tipico esercizio, quello 1951-52. Si incomincia con 10 miliardi preventivati per la realizzazione delle Regioni. Poi ad un certo momento vediamo una nota di variazione in diminuzione per 3 miliardi e 800 milioni, così che lo stanziamento originario si riduce a 6 miliardi e 200 milioni. Poi si ha un'altra serie di storni e ristorni, e si finisce col non capirne più nulla, se non per sapere che una certa somma è stata mandata ad economia. A quale economia, non si sa.

Ora, il bilancio 1951-52 è il primo bilancio che si occupa della questione regionale con lo stanziamento di 10 miliardi. Cosa è poi avvenuto quando i 10 miliardi sono diventati 29,35 o 45 nei successivi esercizi? Nessuno sa precisarlo.

Ma immagino, onorevole Sottosegretario Riccio, quale sarà la sua risposta.

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Allora lei, benchè contro i monopoli, è un monopolista.

RODA. Ci sono dei monopoli di carattere cerebrale che raccomanderei a molti colleghi del suo partito.

Onorevole Riccio, io sono persuaso che lei tirando fuori quei tali consuntivi che solo lei conosce ed il Parlamento no, mi dirà forse che dei molti miliardi iscritti in preventivo, parte è stata destinata ad altri scopi, e parte ad economie: mi metterà sotto gli occhi delle belle cifre che magari bilanciano: ma la verità è che, malgrado tutte queste alchimie contabili, la spesa di 158 miliardi è stata destinata a tutto, fuorchè agli intendimenti per cui all'origine era stata collocata nei vari preventivi.

Ed allora ne scaturisce una morale, e cioè che quando si promette una determinata cosa nel preventivo ciò costituisce una cambiale firmata dall'Esecutivo, che occorre puntualmente pagare, non per vie traverse, ma destinando esattamente gli stanziamenti a quelle voci e per quelle realizzazioni categoricamente annunciate nel conto di previsione ed approvate poi dal Parlamento.

La morale spicciola, che salta fuori, è proprio quella di non promettere mai, se poi non si è in grado o non si vuole mantenere. Specialmente quando le promesse sono di natura finanziaria ed interessano tutta la Nazione, la quale ha il diritto di pretendere che i membri del Governo, nei modi e nei tempi previsti, abbiano a realizzare queste promesse. Diversamente, un Governo che manca alla propria parola, perde il diritto alla fiducia del Paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole senatore Roda è un simpatico oppositore, ma è anche un inesauribile interlocutore, sicchè, non avendo motivi per svolgere troppo a lungo la sua interpellanza, ha voluto concentrare, nel suo dire, risposta e replica, e fare tutto lui; ma, se mi consente di dare una risposta alla sua interpellanza, cercherò di essere breve e preciso, e, insieme, di dare soddisfazione alle sue legittime domande.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro è stato iscritto annualmente, a decorrere dall'esercizio finanziario 1950-1951, il capitolo con denominazione « Fondo occorrente per l'attuazione dell'ordinamento regionale », per provvedere a carico del medesimo alle occorrenze, nei singoli esercizi, derivanti dall'applicazione delle norme dei vigenti statuti regionali e di quelle ulteriormente emanate in attuazione degli statuti stessi.

Nell'interpellanza del senatore Roda si indica una somma, che riguarda otto anni; perciò, quando egli parla di 158 miliardi, bisogna dividere questa somma per otto, di modo che si avrebbe una media di 20 miliardi all'anno, e questa somma non è eccessiva, tanto più se si

considera che, come preciserò, in qualche cosa è andata in economia.

Il capitolo di bilancio di cui ho fatto cenno è stato quindi utilizzato per provvedere ai versamenti, in ciascun esercizio finanziario, delle somme corrispondenti alle quote fisse e variabili, dei tributi erariali previsti dagli statuti per le Regioni Sardegna, Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige, nonchè per le provincie di Trento e Bolzano, e anche per le occorrenze concernenti le somme da riscuotere direttamente dalle Regioni siciliana e sarda negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54, essendosi provveduto, con appositi stanziamenti, negli altri esercizi finanziari. Inoltre hanno fatto carico al fondo oneri derivanti dalla concessione alla Regione sarda di contributi dello Stato per la esecuzione di piani straordinari di opere pubbliche (articolo 8 dello Statuto della Regione sarda) e di un primo stralcio del piano di rinascita della Sardegna (articolo 13 di detto statuto) nonchè una parte delle spese per la concessione alla Regione siciliana dei contributi di solidarietà nazionale (articolo 38 dello Statuto siciliano).

A tale proposito poi rilevo che spesso gli interventi per i titoli di cui trattasi non fanno carico integralmente sul detto capitolo, perchè si è provveduto invece con separati finanziamenti.

Premesso tutto questo, preciso che nel 1950-51, esercizio in cui venne istituito il capitolo in parola, non si rese necessario utilizzare per 3.847.000.000 lo stanziamento del capitolo stesso. Per gli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-1954 non si sono realizzate economie. Per gli altri esercizi gli stanziamenti sono stati utilizzati tutti, tranne qualche centinaio di milioni.

Penso che, con queste risposte, la domanda di cui all'interpellanza del senatore Roda possa ritenersi soddisfatta, e che il Governo, consapevole dell'applicabilità anche ad esso del detto: *promissio boni viri est obligatio*, possa dire di aver adempiuto ai suoi obblighi.

PRESIDENTE. Il senatore Mancinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINELLI. Brevissimi rilievi alla risposta del rappresentante del Governo.

L'interpellanza è stata originata dal fatto che quando si è discusso il problema delle Regioni e quando si è approvata la legge elettorale per dar vita agli organi rappresentativi della Regione previsti dalla Costituzione, si è detto dal Governo che occorreva una legge per provvedere alle necessità finanziarie delle Regioni.

Noi abbiamo fatto questa interpellanza ed abbiamo avuto conferma della risposta che il Governo non ha avuto mai intenzione di creare effettivamente le Regioni. Infatti, a prescindere dal fatto che quegli stanziamenti in parte sono andati alle Regioni già costituite, dobbiamo rilevare: 1), che per la Sardegna sono andati a finanziare delle opere straordinarie, stabilite con legge speciale, che dovevano trovare la copertura in altro modo; 2), che parte di questi fondi sono andati in economia; 3), che l'onorevole Riccio ha dimenticato una cosa, e cioè che di recente, all'altro ramo del Parlamento, nel provvedere ai miglioramenti per le pensioni della previdenza sociale si sono attinti 25 miliardi dal fondo residuato ed accumulato per le Regioni. Il che significa che il Governo ha fatto stanziamenti con il proposito predeterminato di servirsi di quella somma per altri scopi.

La sua risposta, quindi, e tutto l'atteggiamento del Governo confermano che questo Governo non intende attuare le Regioni, non intende attuare cioè una delle norme fondamentali della nostra Costituzione. Questo sarà argomento di discussione e di polemica nelle prossime elezioni della Camera dei deputati e la nuova Assemblea risolverà, io penso e spero, questo problema fondamentale, che si riflette nell'articolazione della vita italiana e nell'attuazione della democrazia e delle autonomie locali.

PRESIDENTE. Avverto che, in seguito ad accordi intervenuti fra il Governo e gli interpellanti, lo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Cemmi e Carlo De Luca al Ministro di grazia e giustizia (294) è rinviato a venerdì prossimo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MARZOLA, *Segretario*:

Al Ministro delle finanze, per conoscere se intenda concedere al comune di Vecchiano la porzione di arenile posta fra Torre del Lago del comune di Viareggio e la foce del Serchio, arenile classificato e passato in proprietà dello Stato e della estensione di mq. 428150, come si è fatto per il comune di Viareggio e con il comune di Chioggia poi nel 1957.

Si chiede in ogni modo che sia sospeso ogni bando di vendita in attesa dell'approvazione della proposta di legge già presentata, per non pregiudicare gli interessi di una popolazione numerosa in favore di quelli speculativi privati (1343).

PICCHIOTTI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano i criteri cui si è ispirata la Commissione interministeriale per la attività sportiva motoristica nel concedere o nel negare l'effettuazione di gare moto-automobilistiche, programmate su strada che hanno una loro gloriosa storia e che hanno determinato molto progresso tecnico e dato prestigio al Paese, e se nel mutare le vecchie formule la Commissione abbia ritenuto prevalenti le ragioni di sicurezza su quelle agonistiche (1344).

CORNAGGIA MEDICI.

Ai Ministri dell'interno e dell'industria e del commercio, per conoscere le cause e i particolari della grave sciagura che si è verificata nella miniera di zolfo di Gessolungo del bacino minerario di Caltanissetta (1345).

DI ROCCO.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per sapere: se sia compatibile con il vigente ordinamento democratico e le consuetudini del vivere civile permettere che un datore di lavoro non paghi, per più mesi di seguito, le retribuzioni ai propri dipendenti, come è avvenuto e sta avvenendo nei diversi stabilimenti Stacchini di Bagni di Tivoli, di Soliera Apuana, di Bari, di Santo Spirito, di Molfetta e di Capobianco Elba.

Analoga interrogazione ebbe l'occasione di presentare il 31 maggio 1957 (n. 1148), ma, fino a tutt'oggi, essa non ha avuto alcun esito.

Anzi, dopo tale data, la grave insolvenza da parte della ditta Stacchini si è ripetuta, aggravata, in altri stabilimenti della stessa Ditta.

Si invitano pertanto i succitati Ministri a diffidare i responsabili di detta Azienda a non causare il ripetersi di simili gravi inadempienze e le incresciose conseguenze.

Data la gravità della situazione in cui si trovano le maestranze interessate, chiede l'urgenza dello svolgimento della presente interrogazione, abbinandovi anche la precedente sullo stesso argomento (1346).

MASSINI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del tesoro, per sapere che esito ha avuto la domanda di pensione presentata da Martellacci Giovanni fu Giuseppe il 20 settembre 1957, che ha passato la visita di controllo il 3 ottobre 1957 a Livorno. (Pensione invalidità e vecchiaia n. 35521) (3595).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere a che punto è la pratica di pensione (aggravamento) riguardante Nicola Augusto, classe 1911, posizione n. 17194 (3596).

LOCATELLI.

Al Ministro della difesa, per sapere quando sarà data la pensione per invalidità, 6ª categoria, spedita il 7 marzo 1956, dall'ex carabiniere Zodda Giuseppe (3597).

LOCATELLI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se intenda promuovere provvedimenti atti ad estendere l'applicazione della legge 2 luglio 1952, n. 703, recante disposizioni in materia di finanza locale ai comuni inclusi nello elenco dei territori montani aventi un dislivello non inferiore ai 600 metri fra altitudine

minima e massima e che, pur non trovandosi nelle condizioni di cui al 3° comma dell'articolo 3 della legge 2 luglio 1952, n. 703, siano confinanti con comuni ammessi ai benefici previsti dal quinto comma dell'articolo 1 di detta legge (3598).

FRANZA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se i posti delle scuole elementari del comune capoluogo di provincia assegnati in base ad anzianità di servizio ed ai primi classificati in seguito a concorso, siano coperti solo dai maestri di prima nomina e con punteggio inferiore a quello delle maestre.

Chiede altresì se non sia giusto dare agli insegnanti vincitori di concorso dislocati nelle frazioni del capoluogo la precedenza nel movimento dalla frazione al centro, e ciò per una giusta parificazione tra maestri e maestre.

Desidera conoscere se, anche per assegnazioni provvisorie dell'anno 1958, saranno accolte domande di maestri che non hanno fatto domande di trasferimento o che avendole fatte hanno ottenuto la sede richiesta e nonostante ciò chiedono ancora di concorrere alle assegnazioni provvisorie.

Chiede infine se non sia provvedimento di giustizia mantenere il criterio della precedenza nel movimento dalla frazione al centro del capoluogo come fu fatto nel 1956.

Le maestre che hanno titoli equivalenti a quelli dei maestri dovrebbero, se mai, per la loro posizione di madri di famiglia essere avvantaggiate di fronte ai maestri (3599).

PICCHIOTTI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per conoscere:

a) se sono state accertate o sono in via di accertamento le cause che hanno determinato, in Foggia, il 9 febbraio 1957, il crollo di un fabbricato con la morte di ben 9 cittadini;

b) se per detta disgrazia vi sono delle responsabilità e a chi esse vanno addebitate;

c) i provvedimenti che si intendono adottare a favore dei superstiti della sciagura;

d) se non si ritenga urgente provvedere ad una verifica della stabilità dei molti fabbricati in Foggia vecchi e pericolanti, resi tali anche dagli avvenimenti bellici;

e) se non si ritenga di provvedere una buona volta alla assegnazione di case ai senza tetto che ancora oggi a tanti anni dalla fine della guerra, anche a causa dei fitti esosi degli appartamenti di nuova costruzione, si affollano proprio in edifici vecchi e pericolanti come nell'ex convento della Maddalena, nei ruderi del vecchio carcere, nella ex caserma Pastore ecc. in condizioni igieniche disastrose e con un indice di affollamento non degno di un Paese civile;

f) se in considerazione di quanto sopra e tenuto conto che il 75 per cento delle abitazioni foggiane sono andate distrutte o danneggiate dalla guerra e che Foggia ha avuto 20.000 morti per i bombardamenti, non si ritenga doveroso, in attesa che venga discussa la proposta di legge n. 611, d'iniziativa dei deputati Magno, Di Vittorio ed altri presentata alla Camera dei deputati, procedere ad uno stanziamento di fondi per provvedere alle esigenze più immediate ed inderogabili della città (3600).

IMPERIALE.

Al Ministro dell'interno, per sapere il motivo per cui il sindaco di Noicattaro (Bari) anzichè consegnare i libretti di pensione agli aventi diritto, libretti ricevuti dall'I.N.P.S. per la pensione a contadini, li abbia consegnati all'Associazione Bonomiana, per consentire a questa di obbligare i contadini a tesserarsi presso quella associazione (3601).

PASTORE Raffaele.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio, per sapere:

1) se sono a conoscenza che la stazione bacologica di Ascoli Piceno sta per essere praticamente soppressa attraverso una pseudotrasformazione in sedicente Stazione sperimentale di arboricoltura zootecnica ed ortofrutticoltura;

2) se sono informati delle vere cause che hanno determinato l'attacco alla Stazione spe-

rimentale di Ascoli Piceno, quando questa è praticamente efficiente e funzionante, perchè situata in una zona notoriamente qualificata (anche e largamente all'estero) per gli allevamenti di riproduzione del seme-bachi e quando la stessa stazione rappresenta da molti anni e sin dalla sua fondazione, la tecnica sperimentale dell'industria serica nazionale;

3) se sono a conoscenza che la stessa Stazione esercita efficacemente il controllo di Stato sulla produzione e vendita del seme-bachi nell'Italia centro-meridionale ed insulare, controllo stabilito per legge giusta regolamento 8 agosto 1930, n. 1799, articolo 6;

4) se al Governo risulta quali e quante interferenze sono da tempo in atto per la pratica soppressione (mediante pretesa trasformazione) della Stazione sperimentale di Ascoli Piceno e ciò per favorire interessi monopolistici che si stanno da tempo concentrando attorno all'industria serica nazionale;

5) se sono a conoscenza della ripercussione negativa che si sta manifestando nella piccola e media industria serica nazionale proprio in conseguenza della costituzione dei sopra accennati monopoli;

6) se nessuna notizia è pervenuta ai Ministri competenti della crisi che attualmente colpisce l'artigianato delle provincie di Ascoli Piceno, Teramo, Pescara, Chieti, nei quali territori, era fiorente in modo elettivo, l'allevamento del seme e non l'allevamento industriale per il bozzolo da filanda (3602).

LEONE, MOLINELLI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere: se in relazione alle disposizioni della legge 13 febbraio 1953, n. 60, ai precedenti rilevabili per la organizzazione mutualistica dei coltivatori diretti, ed indipendentemente dagli incombenti previsti dall'articolo 8 della legge citata; ritenga compatibile il mandato parlamentare con la nomina del Governo alla carica di Presidente della Federazione nazionale delle Casse Mutue di malattia per gli artigiani (3603).

GERVASI.

Al Ministro del tesoro, circa l'eccessivo ritardo con cui gli uffici locali del Tesoro e Centri Meccanografici liquidano agli interessati i ruoli di variazione delle pensioni emessi ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica dell'11 gennaio 1956 e delle leggi 11 luglio 1956, n. 734, 8 agosto 1957, n. 751, 3 agosto 1957, n. 700, dall'Amministrazione ferroviaria.

Risulta infatti che negli Uffici del tesoro giacciono centinaia di ruoli di variazione di pensione in attesa di avere corso, a causa della scarsezza di personale addetto a questo lavoro.

Trattandosi di gente anziana, che da tempo attende ansiosa di beneficiare degli aumenti previsti da leggi già approvate da circa due anni, l'interrogante chiede che il Ministro, valendosi delle vigenti disposizioni di legge, voglia accontentare questi pensionati disponendo un più sollecito disbrigo dei suddetti ruoli di variazione (3604).

MASSINI.

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 19 febbraio 1958.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 19 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

MONTAGNANI ed altri. — Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali (1854-*Urgenza*).

Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali (2235).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

2. Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1941-42 al 1947-48 (53).

Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (591).

3. Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (1708) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1940-50 (1709) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 (1710) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43 (433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. SANTERO e BENEDETTI. — Modifica allo articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (1665).

7. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MAGLIANO. — Scadenza del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (592-*bis*) (*In prima deliberazione: approvato dal Senato il 25 luglio 1957 e dalla Camera dei deputati il 3 ottobre 1957*).

8. CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

9. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

11. Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

13. TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

14. LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

15. CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

16. SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

17. Deputati PITZALIS e FRANCESCHINI Francesco. — Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi (2112) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

18. Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, e abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo (1678).

19. Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (2009).

20. Modifiche all'articolo 2 della legge 17 luglio 1954, n. 522, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento (2306).

21. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente (378).

22. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

23. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

24. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

25. LAMBERTI. — Assunzione nei ruoli statali degli insegnanti delle scuole secondarie di enti pubblici dichiarate soppresse per la loro sostituzione con analoghe scuole statali (1124).

26. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

27. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

28. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

29. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

30. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

31. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

32. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (*ore 13*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti